

CXCII SEDUTA**LUNEDI' 15 FEBBRAIO 1988****Presidenza del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I N D I C E**

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	9669
Interpellanze (Annunzio)	9670
Interrogazioni (Annunzio)	9670
Mozione Floris e più "Sullo stato della formazione professionale in Sardegna" (37). (Discussione congiunta con le interpellanze numero 212 e 325 e le interrogazioni numero 501 e 503):	
FLORIS	9675
MURRU	9689
Mozioni (Annunzio)	9671
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	9670

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 2 febbraio 1988, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Riorganizzazione in Sardegna degli uffici pubblici del turismo”. (395)

“Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione, del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1988”. (396)

“Istituzione dei circondari, norme sull'esercizio delle funzioni attribuite e delegate dalla Regione alle Province e ai circondari e scioglimento degli organismi comprensoriali di cui alla legge regionale 1° agosto 1975, n. 33”. (397)

“Istituzione degli uffici di gabinetto dei componenti della Giunta regionale”. (398)

“Norme sulle competenze della Giunta regionale, del Presidente e degli Assessori - Abrogazione della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1”. (399)

“Nuove norme sulla programmazione regionale - Abrogazione della legge regionale 1° agosto 1975, n. 33 e modifiche alle leggi regionali 7 gennaio 1977, n. 1, e 5 maggio 1983, n. 11”. (400)

“Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 102 del 14 agosto 1987 relativo al prelevamento della somma di lire 1.500.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste - Cap. 03010 - a favore del capitolo 12090 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato all'igiene e sanità - contributi forfettari per

spese di viaggio e soggiorno per ricoveri fuori dal territorio regionale''. (401)

“Incremento, mediante assunzioni straordinarie, dei ruoli organici dell'Amministrazione regionale''. (402)

“Inquadramento nel ruolo dell'ente sardo acquedotti e fognature del personale trasferito alle Regioni ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1986, n. 51''. (403)

“Spese e contributi per studi, ricerche, incontri a carattere scientifico, informazione nel campo dell'igiene e sanità pubblica e per campagne di prevenzione contro le malattie''. (404)

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta:

“Norme in materia di polizia locale''. (393)

dai consiglieri Pili - Atzori Angelo - Isoni - Meloni - Mereu Orazio - Ortu Italo - Tarquini - Becciu:

“Costituzione di aziende ed esercizio di attività plurime ed integrate ad indirizzo agro-silvo-faunistico-turistico-venatorio''. (394)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interrogazione Falchi - Aresti - Marracini - Murgia - Puligheddu, con richiesta di risposta scritta, sul grave problema occupazionale a seguito di imminenti decisioni nel comparto minerario

gestito dalla SIM''. (558)

“Interrogazione Deiana, con richiesta di risposta scritta, sulla costituzione degli organi degli Enti regionali per il diritto allo studio universitario''. (559)

“Interrogazione Floris, con richiesta di risposta scritta, sulle ore di straordinario corrisposte ai dipendenti di alcuni uffici dell'Amministrazione regionale''. (560)

“Interrogazione Floris, con richiesta di risposta scritta, sulle domande di riammissione in servizio di alcuni dipendenti in quiescenza dell'Amministrazione regionale''. (561)

“Interrogazione Manunza - Sechi, con richiesta di risposta scritta, sulle discriminazioni operate nei confronti dei dipendenti dell'Assessorato regionale del lavoro''. (562)

“Interrogazione Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu Italo - Piretta - Planetta, con richiesta di risposta scritta, sul progetto di costruzione di un edificio ponte-radio ed installazione di un traliccio ponte-antenna SIP sul monte di San Basilio di Ollolai''. (563)

“Interrogazione Falchi - Planetta - Aresti - Marracini - Meloni - Murgia - Puligheddu, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione faunistica della Giara di Gesturi''. (564)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interpellanza Oppi - Floris - Ladu Salvatore - Tamponi - Sechi - Baghino - Dettori - Soro sui preannunciati gravi ridimensionamenti dell'attività mineraria in Sardegna da parte della Società italiana miniere del Gruppo ENI''. (351)

“Interpellanza Moi - Dadea - Lai - Atzori

Villio - Porcu sui disagi della pastorizia in Ogliastra e nel Sarrabus-Gerrei''. (352)

“Interpellanza Loretto - Fadda Paolo - Atzeni - Randazzo - Tidu - Dettori - Manunza sulla discriminazione di giovani disoccupati sardi nei corsi di formazione professionale per assistenti di volo, finanziati dall'Assessorato del lavoro della Regione Sarda''. (353)

“Interpellanza Ortu Velio - Sciolla - Orrù - Cuccu - Ruggeri - Atzori Villio - Canalis - Cocco - Dadea - Ladu Leonardo - Lai - Lorelli - Moi - Palmas - Pes - Porcu - Pubusa - Serri - Uras sulla minaccia, da parte della SIM, di drastiche riduzioni delle attività del settore minerario-estrattivo''. (354)

“Interpellanza Ruggeri - Cuccu - Ortu Velio - Moi sui nove licenziamenti alla SVI.MI.SA. S.p.A. di Villaspeciosa. (355)

“Interpellanza Sciolla - Orrù - Cocco - Dadea - Canalis - Moi - Lai - Serri sull'attuazione della legge regionale 14 settembre 1987, n. 37 (Norme per l'attuazione del diritto allo studio nelle Università della Sardegna)”. (356)

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

“Mozione Floris - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Becciu - Deiana - Dettori - Fadda Paolo - Isoni - Ladu Salvatore - Loretto - Manunza - Moretti - Mulas - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tidu - Zurru sulla formulazione di indirizzi per una politica attiva del lavoro e per la predisposizione degli strumenti per l'approvazione di un piano straordinario per il lavoro in Sardegna''. (72)

“Mozione Marracini - Catte - Falchi - Planetta sulla distribuzione di incarichi a ingegneri

idraulici per studi sul problema acque''. (73)

“Mozione Becciu - Floris - Ladu Salvatore - Atzori Angelo - Isoni - Onida - Asara - Atzeni - Baghino - Deiana - Dettori - Fadda Paolo - Loretto - Manunza - Moretti - Mulas - Mura - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tidu - Zurru sugli indirizzi di politica agricola per lo sviluppo economico e l'occupazione e sulla situazione esistente in Sardegna''. (74)

“Mozione Floris - Ladu Salvatore - Saba - Mulas - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Becciu - Deiana - Dettori - Fadda Paolo - Isoni - Loretto - Manunza - Moretti - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Secci - Sechi - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tidu - Zurru sul funzionamento della Commissione speciale per la riforma dello Statuto''. (75)

Discussione della mozione Floris - Ladu S. - Giagu - Becciu - Onida - Oppi - Rojch - Soro - Tidu - Serra Pintus - Fadda P. - Mulas - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Deiana - Loretto - Manunza - Montresori - Moretti - Mura - Randazzo - Serra - Tamponi - Zurru: “Sullo stato della formazione professionale in Sardegna” (37) e svolgimento congiunto delle interpellanze Murru: “Sull'attuazione dei piani di formazione professionale previsti con lo stanziamento dei fondi CEE e dello Stato Italiano per il 1986-1987” (212) e “Sulla esigenza di una riforma dell'intera normativa che regola il sistema della formazione professionale a carico dello Stato, della CEE, degli enti pubblici e della Regione sarda” (325), nonché delle interrogazioni Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu Italo - Piretta - Planetta: “Sui corsi di formazione lavoro organizzati in Sardegna dall'ENEL” (501) e “Sui corsi di formazione professionale organizzati e finanziati dalla Regione”. (503)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta della mozione numero 37 a firma Floris e più sullo stato della formazione professionale in Sardegna e delle interpellanze numero 212 e 325 a firma Murru e delle interrogazioni numero 503 e 501 a firma Puligheddu e più.

Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Mozione Floris - Ladu Salvatore - Giagu - Becciu - Onida - Oppi - Rojch - Soro - Tidu - Serra Pintus - Fadda Paolo - Mulas - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Deiana - Loretto - Manunza - Montresori - Moretti - Mura - Randazzo - Serra - Tamponi - Zurru sullo stato della formazione professionale in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PRESO ATTO che a seguito dell'entrata in vigore delle norme transitorie di cui alla legge regionale 1985, n. 4, in base alle quali fino alla predisposizione del piano pluriennale di sviluppo agli obiettivi generali della formazione professionale sono fissati con una nota di specificazione costituente parte integrante del piano annuale ed approvati con il medesimo procedimento;

RILEVATO che a causa del perdurare di tali norme il Consiglio regionale viene di fatto privato delle sue prerogative e non può esercitare direttamente le funzioni di programmazione e controllo in materia di formazione professionale istituzionalmente proprie a norma dell'articolo 11 della legge regionale 1979, n. 47;

CONSTATATO che la sottrazione sotto forma di deroga di fatto priva dei suoi poteri il massimo organo legislativo regionale, fatto che risulta ulteriormente aggravato dall'inammissibile, grave quanto ingiustificabile ritardo nella presentazione del piano annuale di formazione professionale 1985/1986, cui si è accompagnata la richiesta di un sollecito esame da parte della Commissione consiliare competente, ponendo, pertanto, le condizioni affinché il Consiglio non potesse, nemmeno tramite i suoi organi interni, adempiere con il necessario approfondimento le poche funzioni ancora riconosciutegli nella materia;

CONSTATATO altresì, la preoccupante tendenza della Giunta regionale ad affrontare e dibattere i temi della formazione professionale al di fuori delle sedi istituzionali e senza che a ciò faccia seguito la presentazione di concrete misure di poli-

tica di governo;

RILEVATO che la legislazione regionale in materia di formazione professionale è rimasta di fatto inoperante per buona parte dei suoi principi informativi, e che tale situazione è ulteriormente aggravata dalle recenti tendenze "neocentralizzanti" della Giunta, che non rispetta nei procedimenti programmatici il fondamentale principio della predisposizione "dal basso" dei piani, esautorando di fatto le funzioni istituzionalmente proprie dei comprensori e delle comunità montane;

SOTTOLINEATA l'imprescindibile funzione propedeutica e di supporto che la formazione professionale, se correttamente intesa ed attuata, riveste con riferimento ai principali obiettivi di politica economica ed, in particolare, alla rivitalizzazione del tessuto imprenditoriale esistente nei settori e risorse reali (turismo, artigianato, ambiente); all'incentivazione del sistema delle piccole e medie imprese; all'introduzione di nuove produzioni caratterizzate da nuove tecnologie e da un elevato valore aggiunto; al potenziamento dei servizi reali alle imprese e alla creazione di servizi per l'esportazione; allo sviluppo del mercato finanziario e dei connessi servizi di assistenza e consulenza;

CONSIDERATO che i profondi mutamenti intervenuti nel contesto economico sociale sardo, nazionale ed internazionale, come pure negli indirizzi della politica della comunità economica europea in materia di formazione professionale si traducono nella ben nota ed indiscussa necessità di procedere ad una revisione di tutta la legislazione regionale del settore;

ACCERTATO il clima di sospetto diffusi sull'intero settore della formazione professionale ed ormai entrato nella coscienza della pubblica opinione e al fine di consentire che sui problemi dianzi evidenziati l'Assemblea regionale possa esprimere un giudizio compiuto ed approfondito e sia in grado pertanto di intraprendere le opportune iniziative politiche per avviare il processo di rinnovamento del settore;

impegna la Giunta regionale

a riferire in Consiglio:

a) sulle iniziative che intende adottare per re-

stituire al massimo organo legislativo della Sardegna il suo ruolo in una materia così importante per lo sviluppo e l'occupazione;

b) sulle azioni intraprese per realizzare quel mutamento di indirizzo della politica sulla formazione professionale più volte annunciato dal Presidente della Giunta regionale e dall'attuale Assessore del lavoro e formazione professionale;

c) sulle condizioni che intende apportare alla legislazione regionale di settore ed alla stessa struttura dell'Assessorato del lavoro e formazione professionale, nonché sugli indirizzi che intende seguire per improntare diversamente i rapporti con la CEE e con il Governo nazionale;

d) sulla concreta possibilità di presentare, così come affermato dall'Assessore competente in materia di formazione professionale, entro il mese di settembre, un piano annuale più rispettoso delle prescrizioni degli strumenti programmatori generali, stante l'attuale mancanza di questi ultimi. (37)

Interpellanza Murru sull'attuazione dei piani di formazione professionale previsti con lo stanziamento dei fondi CEE e dello Stato italiano per il 1986-1987.

Il sottoscritto,

VENUTO a conoscenza della prossima scadenza per la presentazione dei piani di formazione professionale con i fondi bilanciati dalla CEE e dallo Stato italiano;

CONSIDERATO che tali piani saranno finanziati con 16 e 12 miliardi rispettivamente dalla CEE e dallo Stato italiano (ai quali si aggiungeranno quelli della Regione) per la realizzazione di corsi ben qualificati e finalizzati all'occupazione;

AVVERTENDO che i corsi programmati devono presupporre:

1) un qualificato e serio reclutamento dei docenti e degli apprendisti (il danaro pubblico deve essere utilizzato per le finalità istituzionali);

2) serietà e serenità nell'ambito dei rispettivi corsi dove dovrà essere bandita ogni speculazione politica, qualsiasi discriminazione o trattamento differenziato in virtù di inammissibili preferenze di ordine politico o sindacale;

3) disciplina, formale e sostanziale, nello

svolgimento dell'attività didattica e scolastico-professionale,

CHIEDE di interpellare l'Assessore del lavoro per conoscere:

1) se, quando e come intende provvedere per dare il via ai corsi sopra menzionati;

2) le procedure adottate per la selezione – finalizzata alla efficace riuscita dei corsi stessi – dei frequentatori e del corpo insegnante;

3) quali provvedimenti intende adottare per i casi di intolleranza e di indisciplina che si riscontrassero nell'attuazione dei piani per i corsi di formazione professionale. (212)

Interpellanza Murru sulla esigenza di una riforma dell'intera normativa che regola il sistema della "formazione professionale" a carico dello Stato, della CEE, degli enti pubblici e della Regione Sarda. Formazione professionale che dovrà essere intesa come scuola di avviamento al lavoro e non più come un demagogico ed improduttivo sistema di semplice assistenza sociale con finalità clientelistiche o come fucina di propaganda politica finalizzata elettoraltisticamente nell'interesse di determinati partiti politici.

Il sottoscritto,

RILEVATO che l'istituto della "formazione professionale" a carico degli enti pubblici ed in particolare dello Stato, della Regione e della CEE nei decenni in cui ha operato in Sardegna altro non è stato che un demagogico strumento del potere politico con finalità di carattere assistenziale, di clientelismo elettorale e di propaganda politica di cui alternativamente hanno beneficiato determinate organizzazioni partitiche e sindacali;

CONSTATATO che tale attività, contraria allo spirito informatore della legge statale (n. 845 del 1978) e della legge madre regionale (n. 47 del 1979) e ad ogni sano principio di onesta gestione dei fondi pubblici, dimostra l'improduttività e quindi la dispersione di ingenti risorse finanziarie di centinaia e migliaia di miliardi;

RITENUTO che la "formazione professionale" non deve essere intesa come "assistenza sociale" o come "fucina politica" – per le quali attività esistono, sempre a carico degli enti pubblici, altri organismi – ma come scuola di avviamento

al lavoro produttivo economicamente e socialmente inteso;

TENUTO CONTO CHE, per eliminare le macroscopiche ed ingiustificabili discordanze tra i principi e l'attuale realtà dell'istituto in argomento, quindi, per ricondurlo alle proprie finalità istituzionali è necessaria una riforma della normativa ispirata ai seguenti criteri:

- ad un'indagine conoscitiva dei settori economicamente idonei per accogliere gli abilitati della "formazione professionale" all'esercizio della professione acquisita;

- in tal senso procedere parimenti alla revisione degli strumenti e delle procedure della programmazione regionale individuando e localizzando i settori potenzialmente produttivi per avviare al lavoro gli abilitati della scuola professionale;

- al riordino del decentramento delle competenze istituzionali della Regione Sarda;

- ad un severo riordino e controllo delle scuole (gli istituti della "formazione professionale") per quanto riguarda l'organizzazione, l'amministrazione e la disciplina interna, tanto nei rapporti tra questi istituti e la Regione Sarda quanto, nel loro interno, nei rapporti tra le singole amministrazioni, il personale e il corpo scolastico e tra questi e gli allievi ammessi ai corsi;

- ad un severo riordino della programmazione didattica basata sulla effettiva capacità e idoneità del corpo insegnante, lautamente remunerato, che deve esplicare esclusivamente attività didattica della propria materia e non quella di altro genere;

- ad un severo controllo, con frequenti ispezioni (il ricorso alla responsabilità nell'amministrazione dei fondi pubblici deve essere inteso per la tutela degli interessi collettivi), di tutta la gestione;

RILEVATO infine che la gestione dei fondi per la "formazione professionale" è "contra legem", fuori bilancio,

CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro per conoscere:

1) se e come intendano promuovere una riforma dell'istituto della "formazione professionale" in Sardegna;

2) se e quando intendano ricondurre i programmi ed i finanziamenti della "formazione professionale" - attualmente fuori bilancio - nei normali bilanci della Regione così come prevedono le leggi in materia. (325)

Interrogazione Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu Italo - Pirretta - Planetta sui corsi di formazione lavoro organizzati in Sardegna dall'ENEL.

I sottoscritti chiedono di interrogare gli Assessori del lavoro e dell'industria per sapere se siano a conoscenza che la Direzione nazionale dell'ENEL ha attribuito alla Sardegna solo 102 posti di formazione lavoro a fronte dei 2500 posti già programmati.

E' ben noto che l'ENEL, pur presente massicciamente in Sardegna, presenta gravi carenze nell'organico del personale, per cui si ritiene che soli 102 posti riservati alla Sardegna siano insufficienti alle necessità dell'Ente, senza tener presente che è la regione col più alto tasso di disoccupazione nazionale.

Tutto ciò premesso, i sottoscritti chiedono agli Assessori anzidetti di intervenire presso la Direzione nazionale dell'ENEL affinché vengano riviste le decisioni adottate, al fine di aumentare il numero dei corsi di formazione lavoro. (501)

Interrogazione Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu Italo - Pirretta - Planetta sui corsi di formazione professionale organizzati e finanziati dalla Regione.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori del lavoro e formazione professionale e dell'industria per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'ENEL non riconosca come titolo di specializzazione professionale le qualifiche che i giovani sardi acquisiscono mediante la frequenza dei corsi che l'Assessore del lavoro organizza annualmente.

Di conseguenza vengono regolarmente scartati dalle assunzioni al lavoro coloro che presentano come titolo quello conseguito con i corsi regionali, specie quelli per congegnatori meccanici.

Se tale fatto risulta vero, come vero è, si chie-

de di sapere a cosa serve spendere la somma che l'Amministrazione regionale stanZIA tutti gli anni per la formazione professionale e se non ritenga-no opportuno gli Assessori interrogati, intervenire presso gli organi direzionali dell'ENEL per il riconoscimento dei titoli anzidetti. (503)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris, presentatore della mozione numero 37.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, la Democrazia Cristiana ha chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio affinché si aprisse un dibattito sulla formazione professionale in Sardegna anche alla luce dei recenti pronunciamenti che ci sono stati da parte dell'assessore, e della Giunta nel suo complesso, sul ruolo della formazione professionale, i suoi limiti, i suoi confini e le sue prospettive.

Abbiamo voluto questo dibattito, in attesa che si apra quello sull'esercizio provvisorio che vedrà la Democrazia Cristiana seriamente impegnata a fare chiarezza politica per evitare tutte le strumentalizzazioni che in questi ultimi mesi ci sono state circa la posizione del nostro partito e per chiarire fino in fondo che cosa la D.C. sarda intende per programmazione, atti di programmazione e rispetto delle leggi tuttora vigenti. Sofferriamo la nostra attenzione su una parte importante di questi atti alla luce anche della creazione dell'agenzia del lavoro e dell'osservatorio del lavoro, un osservatorio che sembra inserito all'interno dell'agenzia del lavoro, perché non riusciamo più a definire, quale sia il centro di gestione della politica della formazione professionale in Sardegna, in questo baia-me, in questo confuso e, per certi versi, anche imbarazzante modo di andare avanti degli assessori che si sono succeduti, in questi ultimi anni, in questo assessorato.

Per quanto riguarda le dichiarazioni ultime dell'assessore Cogodi mi sarebbe anche troppo facile ironizzare a proposito del suo programma sulla formazione professionale. A tale proposito, onorevole Assessore, i casi sono due: o si prendono le sue dichiarazioni, ed il risalto che la stampa ha dato loro in questo periodo, come un pezzo di colore propagandistico che riprende luoghi comu-

ni, o si attribuisce alle stesse un valore reale, espressione cioè di una effettiva convinzione, sua e della sua Giunta. Allora la denuncia che lei ha fatto, non solo sarebbe di dubbio gusto ma sarebbe di plateale sconfessione e condanna di tutti i suoi predecessori, avvicendatisi alla direzione di questo assessorato negli ultimi otto anni e specialmente negli ultimi quattro anni di attività della Regione, accusati da lei di sprovvedutezza, di amministrazione allegra (per non dire truffaldina!), in contrapposizione all'attuale Messia che, in pochi mesi, ha capito tutto della formazione professionale ed ha capito tutto di questo mondo complesso, variegato, non semplice ed ha inventato una specie di toccasana rivoluzionario ed inattaccabile. Noi cercheremo di fare, per quanto possibile, un ragionamento serio per capire e farci capire. Concordiamo, credo tutti quanti, non soltanto noi democratici cristiani, ma tutti i partiti politici, sul fatto che occorre andare ad operare scelte istituzionali innovative, applicare integralmente quelle parti della legge di riforma che tutti quanti insieme abbiamo concorso a varare in Sardegna, specialmente i due grandi partiti, la Democrazia Cristiana e il Partito comunista, vedere quali sono le parti di questa legge di riforma che rimangono inapplicate (e inesplorate anche), per verificare scrupolosamente la congruenza tra criteri assunti e opzioni operative concrete. Non siamo invece disposti, lo diciamo con estrema chiarezza all'Assessore e alla Giunta, a tollerare inversioni di tendenza di 90 o 180 gradi, senza rifarci scientificamente ai punti di riferimento dell'impianto teorico e filosofico della formazione professionale, alle caratteristiche che ne denotano l'identità, agli scopi irrinunciabili e ad alcune conseguenti determinazioni della dinamica operativa.

Ma la Democrazia Cristiana ha chiesto il dibattito anche per un'altra ragione, per porre fine alla totale discrezionalità dei vari Assessori che hanno fatto della formazione professionale in Sardegna un proprio libero terreno di caccia, chiuso ad ogni contributo esterno, hanno bruciato in questi anni la legge di riforma che tutti insieme avevamo programmato e l'hanno bruciata fino in fondo, non rispettandola. Io sarò puntuale, forse anche pedante: su questa legge di riforma intendo scavare articolo per articolo, per vedere che cosa

ne è avvenuto in questi anni di non applicazione. Come tutti sappiamo, non è la prima volta che lo diciamo e lo diremo in occasione degli atti di programmazione, l'abbiamo detto ripetutamente in tutti i dibattiti in Aula e fuori di quest'Aula, non ci può essere formazione in Sardegna, così come non ci possono essere atti di programmazione, senza il piano generale di sviluppo economico e sociale della Sardegna, al quale il programma di formazione professionale si rifà. Il piano della formazione professionale, infatti, discende dalle scelte di politica economica che noi facciamo in tutti i campi, ed è una branca dei più grandi atti della programmazione sarda. Non essendoci a monte questa manovra di carattere economico e non essendoci un piano generale di sviluppo e di crescita economica non ci può essere neanche un piano di formazione professionale, ma solo un'invenzione come quella che si sta portando avanti in Sardegna senza neppure quei connotati peculiari che, in assenza del piano, ne avevano fatto in qualche modo una manovra di sviluppo e di crescita: mi riferisco alla nota di specificazione che avevamo studiato e portato avanti in assenza del piano e che, comunque, vedeva il concorso di tutte le autonomie locali, dei soggetti che in questo settore dovevano operare per quanto riguarda lo sviluppo e quindi anche la formazione e che, per la prima volta, quest'anno non c'è. Il piano viene accompagnato da una relazione di accompagnamento così come avviene per il piano triennale, dove il Presidente della Giunta continua a chiamare programma le relazioni programmatiche, cioè l'illustrazione del bilancio. Allo stesso modo, evidentemente, qui la nota di specificazione si è ridotta ad una esemplificazione della spendita per la formazione professionale in Sardegna, così come manca, ignorando completamente la legge di riforma, la partecipazione dei comprensori, delle comunità montane, dei sindacati, checché ne dica la CGIL in un documento che sembra quasi il surrogato di una richiesta dell'Assessore ad un avvallo, ad un assenso che non capisco su quale piano possa essere dato, visto che i sindacati non hanno preso parte all'elaborazione del piano, se non con una consultazione, avvenuta, come avviene adesso solitamente, a cose fatte, una specie di richiesta di assenso ad una elaborazione già costruita e

che non nasce, come invece dovrebbe essere, dal concorso di tutte le componenti sociali.

Ma la Democrazia Cristiana ha chiesto questo confronto, anche perché lo richiede ormai da quattro anni, da quattro anni la D.C. ritiene che sia necessario, prima di approvare i piani della formazione professionale in Sardegna, un dibattito politico in Aula, per cercare di definire, non tanto i principi, quanto le linee di comportamento. Da tre anni la maggioranza si è dichiarata disponibile, si è impegnata a discutere la mozione che la Democrazia Cristiana ha presentato, in occasione di ogni discussione sui piani formativi negli anni '85-'86-'87. E dirò di più: gli Assessori di turno si sono impegnati a fare un'altra cosa: si sono impegnati a presentare in Commissione il piano di formazione professionale prima che lo stesso fosse approvato dalla Giunta, per discutere con la Commissione consiliare, quindi col Consiglio, i contorni del Piano, definirne gli strumenti di attuazione, e quindi, insieme al Consiglio regionale, definire, anche sulla base di un ragionamento politico più vasto, i problemi relativi alla formazione professionale in Sardegna.

Secondo la Democrazia Cristiana la legge di riforma non funziona perché non funzionano, come abbiamo detto, i procedimenti di programmazione nella nostra Isola, forse, come dice qualcuno, la legge di riforma va modificata, forse va anche emendata, forse va rivista nelle parti che, pur attuate, non sono state in grado di dare risultati positivi, ma noi riteniamo che, se non si modifica la manovra della politica economica che sta alla base della formazione professionale, si finisce per modificare la causa e non l'effetto. E' necessario quindi porre a regime tutti gli atti di programmazione necessari per poter sviluppare un ragionamento attento sulla formazione professionale. Occorre, secondo noi, un coordinamento legislativo e amministrativo tra formazione professionale, politica dell'occupazione (lo vedremo anche in occasione della discussione sul piano del lavoro, che ci auguriamo venga in quest'Aula il più presto possibile), politica dell'area sociale e politica scolastica. Credo che questi siano gli elementi che debbano determinare una scelta complessiva, quindi non solo di procedimenti, ma di centri di competenza certi che siano in grado di incidere re-

almente sulla politica formativa in Sardegna sfruttando sino in fondo le potenzialità di cui tutti parliamo insite nella realtà della Sardegna e quindi nelle realtà aziendali; utilizzando le Università, le pubbliche amministrazioni, gli enti pubblici e privati e di ricerca, per cercare non solo la partecipazione dei soggetti indicati nella 47 e negli atti di programmazione, ma per aumentare e ampliare gli ambiti di scelta e quindi di concorso alle scelte nel campo della manovra economica, nel campo della programmazione e nel campo della formazione professionale.

Noi siamo anche dell'opinione che occorra creare in Sardegna organismi per un permanente rapporto fra le componenti sociali (e questo è un dato che non serve solo per la formazione professionale, ma riteniamo serva, in generale, per lo sviluppo economico della Sardegna), organismi misti che siano sede di confronto e di elaborazione degli atti di programmazione; non la sostituzione del Comitato della programmazione con un altro comitato della programmazione di cui non si terrebbe conto, come non si tiene conto dell'attuale. Se pensiamo che esiste un Comitato per la programmazione che non è stato neppure consultato per la formulazione del bilancio triennale e del bilancio pluriennale, come possiamo parlare di un nuovo organismo che non è ente economico, di un nuovo organismo con nuove competenze, se non rispettiamo neanche le competenze che oggi hanno i comitati e gli organismi che tutti insieme avevamo deciso dovessero svolgere una funzione propositiva in Sardegna.

E assistiamo anche, onorevole Assessore, Signor Presidente ad un capovolgimento di campo paradossale e preoccupante insieme, a un trasformismo anche dei partiti politici e specialmente del Partito comunista che certamente ci preoccupa quando alcune dichiarazioni vengono fatte da un assessore di questo Partito che trascende, travalica e annulla il pensiero e la politica che questo Partito ha seguito in questi anni in Sardegna, devo dire non in maniera contraddittoria, con l'assessore della formazione professionale, prima assessore degli enti locali e urbanistica.

A parole e per anni, il Partito comunista ha sciupato, lo dico fra virgolette, le sue migliori energie nella elaborazione di precise quanto sti-

molanti teorie sulla politica assistenziale; quasi tutta la politica del Partito comunista negli ultimi decenni è stata impostata sulla divergenza che esisteva nei confronti della Democrazia Cristiana e degli altri partiti laici sulla cosiddetta politica assistenziale, e quindi sulla necessità di porsi obiettivi di politica economica diversi rispetto a quelli del passato, in particolare sulla rivitalizzazione del tessuto imprenditoriale nei settori e nelle risorse reali. Quante volte in questo Consiglio si è parlato delle risorse reali legate al turismo, all'artigianato, all'ambiente, dell'incentivazione del sistema delle piccole e medie imprese, dell'introduzione di nuove produzioni caratterizzate da nuove tecnologie ad alto valore aggiunto, del potenziamento dei servizi reali alle imprese, della creazione di servizi alle esportazioni, dello sviluppo del mercato finanziario, dei connessi servizi di assistenza e di consulenza. Che ne è stato, onorevole Assessore, di questo patrimonio? E che ne sarà? Si sta andando, senza più remore ormai, verso una politica assistenziale vera e propria, senza veli, senza ombre, senza che questa politica assistenziale sia più mascherata da ragionamenti, più o meno validi, o da politiche più o meno aperte e lo vediamo attraverso il piano del lavoro e attraverso il piano della formazione professionale. Il fatto di non legare più l'occupazione ai meccanismi dello sviluppo e della produzione è ormai una scelta di campo che è diventata pratica politica e teoria, e di cui vedremo anche i frutti durante la discussione sul piano del lavoro.

Noi non siamo pregiudizialmente contrari ad alcune linee di tendenza che pure possono cambiare la politica attuale rispetto alla politica del passato, perché tutti ci rendiamo conto della realtà in cui viviamo, della pericolosità del momento e quindi dell'esigenza di fare qualche cosa di straordinario anche rispetto a queste politiche attive del lavoro che rimangono valide ma che vanno adeguate alla situazione contingente, purché la proposta parta da una analisi dello stato quantitativo e qualitativo dell'esistente, purché si parta da una domanda e da una offerta che debbono essere visibili e credibili, purché si parta dall'individuazione dei settori produttivi oggi considerati da tutte le forze politiche trainanti, dall'incidenza sui livelli occupativi dei tanti provvedimenti statali, re-

gionali e comunitari che esistono e di cui si deve prendere coscienza e consapevolezza, dello studio dei livelli di qualificazione che pure sono importanti. Credo che questi siano gli elementi su cui bisogna che noi soffermiamo un tantino la nostra attenzione anche stasera.

Io vorrei partire, per fare una analisi puntuale e che non si presti ad interpretazioni che possono essere considerate di parte, da una breve analisi della formazione professionale in Sardegna perché rimanga agli atti di questo Consiglio e perché se ne tenga conto nel discutere di questo problema fondamentale per lo sviluppo nella scelta che dovremo fare con l'approvazione del piano formativo dell'88 e nel proseguo anche della nostra attività parlamentare più in generale per quanto concerne lo sviluppo della Sardegna.

Credo che dobbiamo ricordare che alla fine della seconda guerra mondiale l'Italia ha dovuto provvedere alla ricostruzione economica e civile faccio un brevissimo *excursus* per ricordare queste cose soprattutto a noi stessi, l'Assessore certamente non ne ha bisogno.

Uno degli aspetti più urgenti era quello di recuperare i disoccupati prodotti dalla guerra, mediante iniziative di rapida qualificazione e riquaificazione professionale atte ad accelerare i tempi di un loro impiego proficuo. In questo quadro si è varata la legge del 29 aprile 1949, n. 264, che consentiva di avviare cantieri di lavoro per ragioni di pubblica utilità, correlati a iniziative addestrative oltretutto attività addestrative attraverso corsi isolati in strutture anche occasionali. Solo con la legge 4 maggio 1951, n. 456, il Ministero del lavoro ebbe la possibilità di promuovere direttamente l'istituzione di corsi di addestramento per i giovani. Contemporaneamente anche il Ministero della pubblica istruzione, istituzionalmente competente per quanto riguarda le attività scolastiche e di formazione, adeguava le proprie strutture, trasformando le vecchie scuole tecniche in istituti professionali; caratteristiche interessanti di tali istituti erano l'autonomia didattica e il tentativo di collegare gli istituti stessi alle forze della produzione.

Infine, con la legge del 19 maggio 1955 si è disciplinato l'apprendistato che comporta l'addestramento pratico dell'apprendista direttamente in

azienda e l'istruzione teorica in appositi corsi detti complementari per i quali è competente il Ministero del lavoro. Il Ministero del lavoro negli anni successivi, attraverso decreti e circolari, ha tentato di dare risposte ai problemi che via via emergevano, quali classificazione dei corsi, programmi, aggiornamento degli istruttori, qualifiche professionali e così via. Si è andati avanti così sino al varo della legge 16 maggio 1970, numero 281, che prevede il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative e statali in materia di istruzione artigiana e professionale e del relativo personale.

Quindi col D.P.R. 15 maggio '72, numero 10, sono state emanate, in attuazione degli articoli 17 e 18 della legge 16 maggio numero 281, del 1970, le norme delegate. Con la circolare numero 6 del 25 marzo '72 si precisa che il trasferimento riguarda: il sistema dei corsi previsti dalla legge 29 aprile numero 164 del 1949, i corsi previsti dalla legge 19 gennaio 1955, numero 25, l'orientamento e la formazione professionale degli invalidi del lavoro e degli invalidi civili, i compiti svolti dall'INAPLI, dall'ENALC e dall'INIASA e il loro patrimonio personale. Infine con la delibera del CIPE del 12 dicembre 1982 si sono trasferiti alle Regioni meridionali i centri interaziendali di addestramento professionale, le biblioteche e i centri di servizi culturali e di assistenza tecnica della Cassa per il Mezzogiorno.

Attraverso una lunga serie di leggi, decreti, circolari e decisioni si è giunti, per quanto riguarda la Sardegna, al D.P.R. 25 maggio 1975, numero 480, che delega alla Regione l'esercizio delle funzioni in materia di istruzione artigiana e professionale già esercitate dagli organi statali e dai tre enti INAPLI, ENALC e INIASA, e alla legge regionale 1° giugno 1979, numero 46, che trasferisce alla Regione il patrimonio e il personale del CISAPI. Intanto il 21 dicembre '78 viene emanata la legge 845, detta anche legge quadro in materia di formazione professionale, che fissa i contorni entro cui il 1° giugno 1979 viene emanata la legge regionale numero 47, sull'ordinamento della formazione professionale in Sardegna che, a parte alcune integrazioni, è oggi alla base della formazione professionale nella nostra Isola.

La legge del '49 per ragioni connesse alla si-

tuazione sociale e economica della nazione aveva un carattere essenzialmente assistenziale e centralistico che, nel momento storico in cui veniva emanata trovava una sua giustificazione. Via via che l'Italia usciva dalle contingenze della ricostruzione e si avviava a diventare una nazione industrializzata e moderna e, man mano che la formazione professionale veniva percepita come strumento di uno sviluppo avente riferimenti territoriali, veniva in luce la incoerenza di un sistema assistenziale e centralistico. Prendeva così corpo e coscienza l'esigenza di una riforma che, liquidando assistenzialismo e centralismo, si ancorasse a valenze di programmazione territoriale e di decentramento. Queste credo siano le motivazioni di fondo della riforma che ha nella legge 845 del 21 dicembre '78 (la cosiddetta legge quadro in materia di formazione professionale) e anche nella legge 47 (la legge di riforma della Regione sarda che ha come oggetto l'ordinamento della formazione professionale in Sardegna) i riferimenti, i vincoli e le aperture che tutte quante le forze politiche insieme hanno stabilito. Queste due leggi individuano, se non andiamo errati, la formazione professionale come uno strumento della politica attiva del lavoro nel quadro degli obiettivi della programmazione economica, d'altra parte, questo è detto nei principi fondamentali della legge di riforma sarda.

Lo Stato che cosa si riserva? Lo Stato si riserva la definizione delle qualifiche professionali, dei loro contenuti tecnici e operativi e delle prove di accertamento per la loro attribuzione, i rapporti col Fondo sociale europeo, la formazione professionale dei lavoratori all'estero, la formazione del personale addetto al programma di assistenza tecnica e operativa con i paesi in via di sviluppo, le attività di studio, di ricerca, di documentazione, di informazione e sperimentazione, l'inoltro agli organismi internazionali del finanziamento integrativo di progetti ammessi ai fondi comunitari e internazionali, l'assistenza tecnica e il finanziamento delle iniziative di formazione nei casi di rilevante squilibrio locale tra domanda e offerta di lavoro (e questo potrebbe essere uno dei casi in cui lo Stato può intervenire nella formazione professionale in Sardegna), l'organizzazione e il finanziamento dei corsi di aggiornamento del

personale impiegato nelle iniziative di formazione professionale, la definizione dei requisiti tecnici per il riconoscimento delle idoneità delle strutture e delle attrezzature adibite alla formazione professionale, la vigilanza sull'osservanza della legislazione sociale, l'attività di formazione svolta dalle Forze armate e dai corpi assimilati e in genere dall'amministrazione dello Stato.

Cos'è invece di competenza della Regione? Innanzi tutto bisogna rispettare la coerenza, l'Assessore si deve adeguare a queste cose, non può inventare qualifiche, qualifiche che poi non sono neppure qualifiche, ma sono forse il frutto di una mente che pensa di poter stabilire cose senza senso come, ad esempio, "Assistenza al volo". Non si sa di che cosa si tratti. Sono qualifiche che non hanno alcun senso, sono invenzione pura. L'Assessore della formazione professionale deve rispettare le leggi che ci sono in Sardegna, in Europa e nella Nazione. Questo deve fare. Non può inventare, non può inventare nulla. L'invenzione è permessa quando si ha un patrimonio privato, allora uno si alza una mattina, si sceglie tutte le qualifiche che vuole, tutte le persone che vuole; ma non può prendere una porzione dell'attività pubblica, farne un trofeo personale, e decidere di fare quello che vuole! Non è consentito neanche a lei, che pure è bravo.

Sono invece competenze delle Regioni: rispettare la coerenza tra sistema di formazione e sistema scolastico, assicurare la coerenza delle iniziative di formazione con gli obiettivi della programmazione economica nazionale, regionale e comprensoriale. Non basta che l'onorevole Barranu abbia annullato con un colpo di spugna i comprensori, i comprensori ci sono, come insieme di Comuni, e se l'insieme di Comuni non ha partecipato a formare il piano non può l'Assessore sostituirsi ad essi e fare il piano. La Commissione competente per materia deve richiedere gli atti e, se i comprensori non hanno partecipato, deve rimandare gli atti alla Giunta perché faccia partecipare tutti i soggetti che sono indicati dalla legge.

Caro Presidente, la Regione deve organizzare il sistema di formazione professionale, sviluppando le iniziative pubbliche e rispettando la molteplicità delle proposte formative; assicurare la partecipazione alla programmazione dei piani re-

gionali e comprensoriali dei rappresentanti degli enti locali, delle categorie sociali e degli altri enti interessati; assicurare il controllo sociale della gestione delle attività formative; adeguare la propria normativa a quella internazionale e comunitaria ed attenersi alla normativa nazionale in materia di contenuti tecnici e di obiettivi formativi e culturali delle iniziative; realizzare a favore degli allievi un sistema di servizi che garantiscano il diritto alla formazione, rimuovendo gli ostacoli di ordine economico, sociale, razziale, di sesso, che condizionano la possibilità di frequentare i corsi; prendere gli opportuni accordi con le strutture territoriali e con l'autorità scolastica per interventi di assistenza psicopedagogica, tecnica, sanitaria, oltre che di orientamento professionale; disciplinare la delega agli enti territoriali delle funzioni amministrative nelle materie stabilite dalla legge quadro.

Dal 1980, salvo una breve parentesi, la formazione professionale è stata sempre in mano alle sinistre, anzi dal 1975, quindi sono tredici anni abbondanti: da Francesconi a Rais, e via dicendo.

FADDA PAOLO (D.C.). Ha ragione, se Carta non si offende ad essere definito di sinistra!

PRESIDENTE. Onorevole Floris prosegua e non stimoli il dialogo.

FLORIS (D.C.). Si è detto che le ragioni di fondo della riforma del sistema di formazione professionale, nato con la legge numero 274, stanno nell'esigenza di uscire dall'assistenzialismo e dal centralismo. A nove anni dalla riforma purtroppo si deve rilevare che il sistema, non solo conserva i caratteri dell'assistenzialismo e del centralismo, ma a questi ha aggiunto altri difetti: clientelismo e diletterismo. Attualmente il sistema della formazione professionale in Sardegna, lo sappiamo tutti, eroga, attraverso la Comunità Economica Europea, lo Stato e la Regione, diverse decine di miliardi di lire per sostenere iniziative che hanno poca connessione con il sistema economico o con i piani di sviluppo generale e territoriale, o con progetti realmente finalizzati a sbocchi occupativi, o ad obiettivi di riconversione o comunque inquadrati in progetti concreti di sviluppo socio-

economico sia pure a medio e a lungo termine. Noi crediamo che questo dipenda strettamente dalla mancata elaborazione non certo per colpa dell'Assessore, o di questa Giunta, dei piani di sviluppo generali di cui stiamo parlando, e dalla totale inefficienza ed inesistenza di strumenti validi ad operare rilevazioni ed informazioni sul territorio: osservatorio del lavoro ed orientamento professionale; nonché di serie programmazioni della formazione professionale che partano dai bisogni del territorio. Lo dicevamo prima: province, comprensori, comunità montane, distretti scolastici, comuni, forze sociali ed economiche non partecipano all'elaborazione di piani di formazione anche perché — diciamo la verità — sono scarsamente sensibilizzate e forse anche prive di strumenti che li mettano in grado di avere elementi di valutazione per fornire proposte alla Regione. In questo quadro vengono approvati dalla Regione corsi ed iniziative formative, le più varie, i cui reali scopi sono il mantenimento dei livelli occupativi degli addetti o addirittura l'ampliamento di questo livello.

Certo non va dimenticata la disoccupazione ma l'utilizzazione delle strutture e delle attrezzature esistenti, indipendentemente dalla loro rispondenza e l'utilizzazione dei fondi, specie quelli della Comunità Economica Europea, attraverso iniziative che non rispettano il criterio della finalizzazione, ma si ancorano a generiche dichiarazioni di conversione, specializzazione, aggiornamento il cui unico fine è l'immissione nell'isola di denaro che altrimenti si perderebbe, hanno il solo risultato di aumentare la disoccupazione giovanile qualificata. Il sostegno a qualunque iniziativa in una logica meramente assistenziale si traduce in accreditamento di fondi a singoli, gruppi, organizzazioni che si moltiplicano, caso strano, continuamente. Noi lo dicevamo anche l'anno scorso in occasione della discussione sul piano della formazione professionale, le sigle sono sempre in aumento, ogni anno ce ne sono venti, trenta, quaranta in più, non si capisce da dove escono, non si capisce neanche come avvenga l'accertamento da parte dell'Assessorato per stabilire l'idoneità di questi che non so se definire enti, organismi, associazioni, enti di partito, gruppi, o cellule, non so più come definirli. L'Assessore dirà in Commis-

sione chi sono, chi non sono, per quale ragione sono nati.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Per spirito di emulazione.

FLORIS (D.C.). Organizzano corsi di qualunque natura per giovani e adulti, occupati e disoccupati, analfabeti ed insegnanti, operai e tecnici, dipendenti e autonomi, al di fuori di un sano pluralismo e a danno di quelle iniziative private che invece meritano particolare attenzione, se non altro perché nella storia della formazione professionale in Sardegna operano da trenta, quarant'anni, e quindi hanno dimostrato sul campo la loro capacità, o la loro incapacità. Il mantenimento dei livelli occupativi, l'utilizzazione delle strutture e dei fondi sono possibili, a nostro giudizio, attraverso una politica sana di formazione degli addetti, conversione delle strutture, rilevazione puntuale sul territorio delle richieste e delle offerte di lavoro, investimento in settori economici trainanti.

Noi abbiamo l'impressione che dal centralismo dello Stato si sia passati a quello della Regione, dal centralismo del Ministero del lavoro a quello dell'Assessorato del lavoro; centralismo del Ministero, lontano, distaccato, ma forse anche storicamente necessario, centralismo dell'Assessorato antistorico, anacronistico, contrario alle aspettative di partecipazione e di autonomia, teso secondo noi più che altro alla conservazione. Per nessun aspetto lo spirito e la lettera della 845 e della 47 hanno trovato adeguata applicazione laddove richiamano concetti di decentramento, di autonomia e di partecipazione. Da ciò risulta un distacco e un inevitabile sempre più spinto isolamento dell'Assessorato del lavoro dai problemi e dai bisogni reali del territorio, e dei diversi settori delle aree dell'economia, del lavoro e della cultura. Onorevole Assessore, gli stessi operatori regionali di formazione professionale si sentono trascurati e non coinvolti nell'attuazione di una riforma che pure li chiama in prima linea, non basta dare alla gente certezza di lavoro e di guadagno, occorre dare anche valori in cui credere, livelli di partecipazione all'elaborazione di programmi e di decisioni, ruoli e precise responsabilità, dignità pro-

fessionale. Pertanto io credo si possa affermare che il sistema di formazione professionale non rispetta gli indirizzi delle leggi su cui si basa, è avulso dalla realtà, non risponde alle attese del mondo economico e sociale, ed è diventato un'entità a sé stante, non funzionale, e per alcuni versi non credibile. Le cause di ciò sono molteplici e vanno da intrinseche insufficienze o carenza delle leggi a inadeguatezza delle strutture e dei mezzi, da mancati adempimenti dello Stato a debole spinta attuativa della Regione, degli enti territoriali e delle forze sociali interessate. Come esempio si può ricordare che non si tiene conto della coerenza tra formazione professionale e sistema scolastico (si può dire che i due sistemi si ignorano) e tra iniziative di formazione professionale e programmazione territoriale, mancano infatti rilevazioni serie sull'evoluzione dell'occupazione e sulle esigenze formative e pertanto possibilità di informazione capillare e di sintesi. Anziché utilizzare e sviluppare le iniziative nel rispetto della molteplicità delle proposte formative si è proceduto ad appiattirle e sclerotizzarle aprendo massicciamente ad iniziative che niente hanno a che vedere con un sano e giusto pluralismo. La partecipazione alla programmazione dei comprensori, degli enti locali, delle categorie sociali è totalmente inesistente, come inesistente è il controllo sociale sulla gestione delle attività.

Anche la partecipazione alla programmazione da parte del Ministero del lavoro e del Ministero della pubblica istruzione è inesistente.

La normativa che riguarda qualifiche, contenuti tecnici, obiettivi formativi e culturali delle iniziative non è stata adeguata a quelle comunitarie e nazionali; vengono ancora rilasciati attestati di qualifica la cui validità è quanto meno dubbia. Il sistema di servizi a favore degli allievi è tuttora inadeguato e non garantisce la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che condizionano la possibilità di frequentare i corsi; l'assistenza psicopedagogica, tecnica e sanitaria è occasionale così come le iniziative di orientamento scolastico e professionale. Infine nulla è stato fatto per quanto riguarda la delega agli enti locali territoriali delle funzioni amministrative previste dalla 845. Clientelismo e diletterismo, come dicevo poc'anzi, sono i nuovi mali della formazio-

ne professionale, che peraltro, a ben vedere, rientrano nella logica di un sistema assistenziale centralista, favoriti da norme talvolta carenti ed insufficienti e tal altra non attuate che spingono sempre più verso un sistema deprofessionalizzato ed inefficiente. Non occorre spendere molte parole per spiegare che un sistema centralistico ed assistenziale, mentre da un lato esclude la partecipazione delle forze sociali ai livelli di programmazione, gestione e controllo e attribuisce poteri di decisione che sono funzionali alle persone, ai gruppi, alle organizzazioni che li esercitano, e quindi, in linea di massima, non sono coerenti con i bisogni di un sistema pubblico efficiente, dall'altro lato consente un sistema di formazione professionale che alimenta con l'assistenza il più facile clientelismo politico e sindacale. E ciò è inevitabile, poiché in tale logica, lo scopo del sistema, poi, Assessore, lo spiega...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Sono d'accordo su tutto, vorrei capire come superare questa cosa.

FLORIS (D.C.). No, no, ma io vorrei che fossero d'accordo su tutto, perché inevitabilmente in tale logica lo scopo del sistema non è più la formazione professionale, ma essa è stata piegata ad obiettivi diversi è diventata strumento clientelare che favorisce l'ingresso nella formazione di personale, di strutture e di enti non professionalizzati. Da qui nasce il dilettantismo: più la formazione professionale viene attuata in strutture non vincolate a precise norme amministrative e a seri sistemi di controllo, più è facile alimentare queste due cose; più si trascura l'esigenza che gli operatori della formazione professionale siano professionalizzati e più facilmente si possono aprire le porte al dilettantismo. Un esame dettagliato delle leggi 47 e 7 conferma carenze intrinseche e mancate attuazioni che rafforzano l'immagine di un sistema piegato a strumento assistenziale e clientelare, peraltro sempre meno rispondente agli obiettivi per i quali è nato. Le carenze riguardano sostanzialmente tutte le materie e io vorrei vederle assieme all'Assessore in questa sede.

I settori di intervento. Non si fanno, a parte

pochissime iniziative per settore, programmi annuali e tantomeno pluriennali, finalizzati alle necessità e agli obiettivi della programmazione regionale; nella programmazione e nell'attuazione non sono rispettati i criteri di partecipazione e gestione democratica, pertanto non viene rispettato un preciso articolo della legge numero 47.

Le finalità degli interventi formativi. Non si è fatto nulla per realizzare una politica di formazione ricorrente in relazione alle esigenze sociali nei settori produttivi e di servizi; anche la realizzazione di progetti integrati, formativi e professionali è rimasta sulla carta, a parte qualche sperimentazione; gli interventi a favore dei lavoratori invalidi e degli handicappati non esistono, o sono disorganici e limitati; non si è per nulla operata la definizione delle fasce di mansioni e di funzioni professionali, né si tiene conto dei contratti collettivi nazionali di lavoro e della classificazione professionale adottata dalla Comunità Economica Europea, come prescritto in carenza di disposizioni da parte del Ministero del lavoro e previdenza sociale. In queste condizioni non è possibile avere riferimenti univoci e ciò è causa di confusione a livello di programmazione didattica e di individuazione delle qualifiche professionali che spesso vengono lasciate alla fantasia, se non all'arbitrio, dei centri e degli enti di formazione professionale, per cui è aleatoria la determinazione univoca dei reali contenuti di una qualificazione professionale attribuita mediante gli esami di cui all'articolo 7. Non è ammissibile che si possa attribuire la stessa qualifica ad allievi che affrontano difficoltà, contenuti e talvolta un numero di anni di corso diversi fra loro. Il concetto di ciclo finalizzato al conseguimento di un prefissato obiettivo professionale non è definito. Inoltre ci sembra, anche perché questo non era indicato né nella legge di riforma, né nella legge 47, limitante e arbitrario imporre che un ciclo si esaurisca comunque entro un massimo di 600 ore. A tutti è noto che il tempo occorrente a un processo formativo è una variabile dipendente da numerosi parametri e non può essere prefissato, se non condizionando e forzando questi ultimi e quindi gli stessi obiettivi finali.

Pur disponendo della possibilità di collaborare con le Università di Cagliari e di Sassari, do-

ve operano studiosi di chiara fama nei campi tecnico-scientifico, economico, sociale, pedagogico, eccetera, la Regione non pare interessata a favorire la sperimentazione nel campo della formazione professionale. Ad esempio, sino ad oggi ha favorito una sola iniziativa di sperimentazione nel campo della progettazione didattica su iniziativa dell'ISFOL. Io mi sono spaventato vedendo nel piano di quest'anno 5 miliardi per l'ISFOL, 5 miliardi, cioè il 10 per cento, poi si chiarirà; ma in corsi sperimentali come quello denominato "Mezzogiorno giovane" nel '76-'77, per quanto riguarda l'aggiornamento del personale docente l'impostazione è avulsa dalla realtà, è assolutamente disorganizzata. Non si ricorre, se non per iniziativa degli stessi centri o enti, alle Università, alle imprese e ai loro consorzi, ciò con grave scadimento della professionalità dei docenti che sul piano dei contenuti tecnologici e scientifici si trovano ad essere rapidamente obsoleti e pertanto inutili, se non dannosi.

Si stipulano, onorevole Assessore, e forse di questo problema dovremmo fare una nuova questione morale in Sardegna (noi stiamo raccogliendo i dati), più frequentemente convenzioni con organismi nazionali privati per le più varie iniziative formative: economia politica, psicologia, metodologia, programmazione, pedagogia, eccetera, tutte a carattere teorico e sostanzialmente culturale che vengono organizzate e talvolta imposte ai docenti senza averli interpellati sui loro reali bisogni e non tenendo conto delle attività dei centri presso i quali lavorano, creando spesso dei grossi problemi sul piano organizzativo, in quanto si sottraggono alle attività di docenza senza sostituirli. Le iniziative talvolta si sovrappongono ad altre iniziative senza un minimo di coordinamento; altre volte gli insegnanti vengono avviati ai corsi di aggiornamento perché nei centri non vi è attività, e non perché l'aggiornamento sia necessario. In questo quadro...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Per capire, questo avviene nei centri di formazione privati?

FLORIS (D.C.). Pubblici. In questo quadro

si erogano notevoli somme, si parla di decine di milioni per volta, a favore di ditte che vendono formazione, Olivetti, ANCIFAB, FORMEZ eccetera, tutte di provenienza esterna che hanno scoperto un altro modo per impadronirsi del denaro dei sardi col consenso della Regione. Per gli esami finali e gli attestati di qualifica, allo stato attuale, non essendo chiaramente e univocamente definite le qualifiche nei contenuti e nei livelli professionali, anche i programmi didattici sono per una stessa qualifica, variamente predisposti dagli enti e dai centri. L'Assessorato, per mancanza di strutture idonee e forse anche di persone competenti, non controlla e non è in grado di controllare i programmi. Le vecchie monografie ministeriali sono limitate, inadeguate e incomplete. L'Assessorato non ha indicato riferimenti univoci: ogni ente o centro predispone i suoi programmi. In queste condizioni quale significato si può attribuire agli esami finali e agli attestati di qualifica? Inoltre le commissioni sono spesso incomplete e comunque composte senza tener conto delle competenze professionali dei commissari per cui è giocoforza lasciare che gli esami siano condotti dai membri interni, dagli insegnanti del centro avallando così dichiarazioni di idoneità quanto meno generose.

Tra l'altro ricordo un episodio che mi capitò quando ero in Giunta tanti, tantissimi anni fa che vide l'Assessore al lavoro di allora portare una delibera che purtroppo passò; io la dichiarai illegittima e dichiarai tutto il mio dissenso perché non prevedeva nessun tipo di valutazione nel passaggio degli allievi da un anno all'altro, senza nessuno sbarramento: l'allievo poteva passare dal primo, al secondo, al terzo anno, pur essendo un asino completo. Si aboliva ogni tipo di sbarramento, per cui non c'era un giudizio di idoneità nel passaggio da un anno all'altro. Questo ha contribuito ulteriormente a ridurre la qualità e la preparazione degli allievi che si presentano all'esame finale, contraddicendo fra l'altro i principi didattici, senza interpellare i docenti e contribuendo al disinteresse e alla disaffezione di questi.

Per quanto concerne il mercato del lavoro, gli strumenti che la Regione si è data cioè l'Osservatorio del lavoro e (speriamo vada avanti) l'Agenzia, non hanno prodotto, come era inevitabile, alcun risultato o, se ne hanno prodotti, non sono sta-

ti resi noti per cui le informazioni sul mercato del lavoro di provenienza regionale sono del tutto inesistenti, i pochi dati che vengono ricavati attraverso gli Uffici periferici del Ministero del lavoro sono, per ragioni note, incompleti e inattendibili così come credo siano incompleti e inattendibili i dati che la Giunta fornisce alla pubblica opinione. Non si capisce più se i dati ai quali ci dobbiamo attenere sono i dati dell'ISTAT, se sono i dati del Ministero del lavoro e previdenza sociale, se sono quelli che l'Assessore ritiene pomposamente di poter definire in sede regionale, stante questo accertamento che avrebbe compiuto per cui è in grado di fornire i dati sulla disoccupazione in Sardegna. Il fatto è che sappiamo tutti che non tutti i lavoratori si iscrivono agli uffici di collocamento, per esempio i pubblici dipendenti non sono iscritti negli uffici di collocamento, le imprese ricorrono agli uffici di collocamento quando devono assumere dei lavoratori, ma non sono obbligate a presentare piani di assunzione.

L'attuale impostazione, anche in relazione alla mancanza di un servizio di orientamento professionale, non tiene conto delle aspirazioni e delle attitudini dei lavoratori. E' evidente che tutto ciò crea uno stato di disinformazione, di squilibri professionali, di carenze nella logica della domanda e dell'offerta e contribuisce non poco ad incrementare la disoccupazione e le occupazioni precarie o anomale.

Gli enti e i centri di formazione professionale sono anch'essi privi di informazioni e non possono predisporre piani formativi attendibili; rilevazioni sistematiche, studi e ricerche sono previsti, anche dalla legge 47, ma attendono ancora concreta e razionale attuazione.

Sulla programmazione didattica, onorevole Assessore, si è già detto che la Regione che dovrebbe determinare gli indirizzi della programmazione didattica non ha fatto nulla, lasciando che i centri operino senza riferimenti e spesso con molta fantasia. Non risulta che sia stato costituito il gruppo di lavoro definito dall'articolo 9 della 47, che dovrebbe, anche con l'apporto di esperti esterni, studiare questo problema. Pertanto i corsi, i cicli, le strutturazioni modulari, i sistemi di alternanza, la formazione lavoro, la polivalenza, i riferimenti alle esigenze locali, ai livelli degli allievi,

alla sperimentazione, restano solo dei pronunciamenti di legge. I raccordi col sistema scolastico sono sino ad oggi assolutamente inesistenti, e sono state ignorate le esigenze di cooperazione con gli istituti secondari superiori, con i distretti scolastici, con le scuole medie previste per tutte le ragioni precisate in legge: innovazione metodologica, didattica, ricerca educativa, orientamento professionale, obbligo scolastico, programmazione.

E' previsto questo comitato che dovrebbe far parte dei distretti scolastici, ma tutti quelli della mia parte politica che fanno parte dei distretti scolastici ogni anno mi chiedono: ma non ci chiamano per esprimerci sul piano di formazione professionale? Ma la Regione ne fa piani di formazione professionale? Ma noi com'è che ci integriamo? Noi ne facciamo parte per legge, ma i piani pluriennali che dovrebbero far parte integrante dei piani regionali di sviluppo, come ho già detto, non sono mai stati predisposti.

I piani pluriennali e annuali dovrebbero nascere dalle proposte dei comprensori e della comunità montana, in realtà vengono predisposti dall'assessorato solo piani annuali, fino a ieri sulla base di proposte degli enti e dei centri, oggi, si può dire, sulla base di proposte dell'Assessore.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Oggi proprio no, l'Assessore non propone niente.

FLORIS (D.C.). Io non tratto ora questa parte Assessore, lo farò nella replica, analizzerò il piano perché altrimenti diventerebbe un discorso troppo lungo. E' evidente che in questo modo i piani difficilmente corrispondono ad esigenze territoriali, ma si prestano a tutte le possibili operazioni del tipo che abbiamo detto. I consigli scolastici distrettuali non partecipano all'elaborazione dei piani perché non vengono chiamati dai comprensori e dalle comunità montane che, a loro volta, non hanno strutture e mezzi per predisporre le indagini necessarie.

Per quanto riguarda i centri di formazione professionale vorrei far presente che non si sono ancora definiti gli *standards* minimi riguardanti la validità dei locali e delle attrezzature (da qui la

moltiplicazione dei pani e dei pesci), né il livello di qualificazione dei docenti e degli organismi di gestione. Pertanto i riconoscimenti di idoneità da parte della Giunta e dell'Assessorato non sono possibili, noi lo stiamo dicendo da anni, tutti questi enti che stanno sorgendo in Sardegna non sono credibili, perché non ci sono accertamenti validi e questo porta a che si aprano centri dovunque e di ogni genere; fioriscono gli enti, germogliano le sigle più strane che trovano regolare finanziamento da parte della Regione per i loro corsi.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei centri è evidente che togliere ai centri pubblici ogni autonomia sul piano organizzativo, amministrativo, tecnico e didattico consente all'Assessorato al lavoro di avere ogni spazio decisionale, senza possibilità di interferenza e, al limite, piegare le cose a indirizzi che sono di puro deterioramento burocratico, non saprei come definirle altrimenti.

Alcuni esempi: soppressione dei centri senza chiare motivazioni; trasferimenti di docenti ad altri centri o agli assessorati senza rispettare le norme; trasferimento di personale tecnico e amministrativo dai centri all'Assessorato del lavoro andando contro le esigenze dei centri stessi, e non per esigenze reali dell'assessorato, ma, più facilmente, per soddisfare raccomandazioni o desideri personali; selezione degli allievi per l'ammissione ai corsi che escludono i direttori e i docenti e impegna direttamente i funzionari e talvolta lo stesso Assessore; consigli di gestione sociale che non vengono nominati. Ciò fa gioco al centralismo dell'assessorato, favorisce la decadenza dei centri pubblici e avviene nell'indifferenza delle organizzazioni sindacali e partitiche, se non con il loro consenso. Organici dei centri. I criteri attraverso cui definirli non si stabiliscono perché l'assessorato non ha interesse a rinunciare alla possibilità di spostare a piacimento il personale, e le organizzazioni sindacali forse non hanno la forza necessaria, o non la vogliono esercitare. I corsi di aggiornamento vengono organizzati, spesso al di fuori degli interessi dei docenti e anche durante le attività, creando talvolta, come è stato detto, grosse difficoltà. Il ruolo e la funzione dei docenti, che in modo anacronistico ha creato divisioni tra insegnanti pratici e teorici, l'organizzazione dei corsi

e il loro svolgimento, l'orario e il calendario delle attività, l'utilizzazione degli ambienti, l'organizzazione di attività straordinarie, sono tutte cose che vengono decise spesso dall'Assessore. Il coordinatore deve operare, a nostro giudizio, in un sistema troppo centralizzato, dove tutti: insegnanti, tecnici, amministrativi, dipendono direttamente dal coordinatore; non esistono figure intermedie, non esiste un vice coordinatore che possa sostituire il coordinatore in caso di impedimento o di assenza; solo per assenze superiori ai 60 giorni viene incaricato un sostituto, tutto ciò comporta per i centri grosse difficoltà e talvolta porta a situazioni insostenibili.

Il sistema delle manutenzioni e degli acquisti è carente perché, dove è affidato alle decisioni dell'assessorato, impone tempi non sopportabili, mentre dove è affidato al coordinatore, questi non ha deleghe o disposizioni chiare.

Le norme di attuazione sono incomplete, gli interventi sociali a favore degli allievi sono insufficienti: convitti, servizio psico-socio-sanitario, attività extra scolastiche.

Non sono chiari i compiti dell'insegnante per l'impegno extra cattedra, specie per quanto riguarda preparazione, manutenzioni, programmazione e impegno di attività in ufficio. E' assolutamente sbagliato il sistema degli accreditamenti in rapporto al numero degli allievi e al tipo di corsi, sia perché è difficilissimo determinare dei corretti parametri, sia perché non si tiene conto delle caratteristiche dei centri, dei particolari problemi che ogni centro può avere in relazione a ubicazione, manutenzioni, impianti, trasporti, strutture extra scolastiche, eccetera. La sostituzione di insegnanti assenti, al momento è pressoché impossibile. Un esame dettagliato delle leggi conferma pertanto carenze intrinseche e mancate attuazioni che rafforzano l'immagine di un sistema piegato a strumento, o comunque non rispondente agli obiettivi per cui è nato. Le carenze riguardano sostanzialmente tutta la materia: programmazione finalizzata, partecipazione democratica, formazione ricorrente, qualifiche professionali e classificazione europea, programmazione didattica, esami di qualifica, ricerca, sperimentazione, aggiornamento, osservatorio del lavoro, orientamento professionale, raccordi con il sistema sco-

lastico, utilizzazione e organizzazione dei centri pubblici, rapporti tra centri ed assessorato, autonomia dei centri, reclutamento dei docenti e loro inquadramento, manutenzione, acquisti e sistema amministrativo, interventi psico-socio-sanitari, rapporti con enti locali e con aziende, selezione degli allievi, figura del coordinatore, sue funzioni e poteri, organico dei centri.

Questo l'ho voluto dire anche se a qualcuno può essere sembrata una perdita di tempo, cosa che io non credo, perché solitamente in questo Consiglio e tra le forze politiche, quando le cose non vanno bene si dice che vanno modificate le leggi esistenti. Io ho voluto dimostrare invece, con dovizia di particolari e senza tema di smentita (e su questo potremmo fare anche un pubblico dibattito di fronte ai docenti, ai funzionari della formazione professionale, a tutti coloro che sono impegnati nella formazione professionale, in Sardegna in questo periodo) che la nostra legge è completamente inapplicata. Mentre noi parliamo di revisione della legge di riforma, non abbiamo ancora sperimentato questa legge di riforma, e mentre parliamo di nuova programmazione in Sardegna, di modifica della programmazione in Sardegna (lo vedremo quando parleremo di esercizio provvisorio), non abbiamo mai ottemperato seriamente alle leggi di programmazione, non le abbiamo mai applicate. Non è che la spesa non funzioni e non cammini perché le leggi non la fanno camminare, ma perché non si applicano le leggi e si vogliono imputare alla tortuosità e alla difficoltà di applicazione delle leggi responsabilità che sono invece della classe politica che dovrebbe applicarle.

Ed allora noi ci permettiamo di fare anche qualche proposta, qualche ipotesi conseguente all'analisi che abbiamo compiuto: intanto riteniamo che debba essere eliminato il centralismo regionale, in particolare quello assessoriale, coinvolgendo gli enti locali, gli organismi territoriali nei settori della programmazione e dell'amministrazione ed istituendo in tutti i centri i "Consigli di gestione sociale" (peraltro questa è una cosa su cui il Partito comunista si era battuto moltissimo, io lo ricordo, è stata una delle cose che ci hanno impegnato di più), ed attribuendo a questi Consigli concreti livelli di autonomia organizzativa, amministrativa, didattica e tecnica.

Bisogna ricondurre la Regione, eventualmente anche con l'istituzione di un comitato interassessoriale, alle funzioni di programmazione, di finanziamento delle attività, di controllo della promozione, di ricerca e sperimentazione, di coordinamento, lasciando la gestione concreta a centri pubblici e, per le attività che questi non possono svolgere, a centri convenzionati.

Occorre superare l'assistenzialismo attuando una programmazione di attività che sia ancorata a reali e controllabili finalizzazioni: orientamento professionale, qualificazione, formazione di base, specializzazione, aggiornamento, formazione ricorrente, tutte coerenti con piani di sviluppo o con altre cose che possano sostituirli: mercato del lavoro, richieste aziendali, progetti territoriali, istanze speciali, bisogni di crescita civile.

E' necessario avviare corsi di formazione e aggiornamento per tutto il personale operante nella formazione professionale, attraverso la predisposizione di un piano che si basi sull'analisi di ruoli, funzioni, qualifiche, e che si appoggi all'opera di strutture pubbliche o convenzionate esperte e competenti.

Occorre ridare professionalità a tutti coloro che operano nella formazione professionale per uscire da quel dilettantismo di cui stavamo parlando; è opportuno a nostro giudizio che tra le strutture pubbliche ne vengano individuate alcune cui affidare le funzioni dell'organizzazione e dell'aggiornamento del personale operante nella formazione professionale. Non è giusto e non è necessario che la Regione spenda, come abbiamo detto, questi soldi a beneficio di organizzazioni non sarde, quando può disporre in loco di strutture idonee e di personale (specie a livello direttivo ed organizzativo) esperto e qualificato. L'Assessorato può e deve studiare, varare e finanziare i piani di aggiornamento da affidare a strutture pubbliche locali per la gestione, il coordinamento e l'organizzazione. E' inoltre inammissibile che presso i centri pubblici dove opera un coordinatore, il coordinamento delle attività di aggiornamento e straordinarie venga affidato a funzionari esterni o dell'assessorato e che spesso tale coordinamento venga fatto in antitesi, o comunque al di fuori, col coordinamento delle attività del centro.

E' necessario avviare a livello assessoriale

un lavoro di analisi delle mansioni e fasce professionali, in coerenza con i contratti di lavoro, le reali situazioni, le classificazioni internazionali, onde ricondurre il problema alla univocità di concetti e di linguaggio e fermare la vocazione all'invenzione. I cicli formativi, i programmi, le metodologie, gli strumenti di verifica e i tempi devono essere affidati alla competenza dei centri e scientificizzati. L'Assessorato, nell'ambito della programmazione, può e deve sviluppare e qualificare i compiti che gli sono propri a livello istituzionale: realizzare iniziative tese a migliorare e ad estendere i rilevamenti sulla richiesta ed offerta di lavoro che dovranno, in sintonia con i piani di sviluppo, rivolgersi a tutte le categorie di lavoratori, alle imprese, alle aziende, agli enti, in ogni comune, comprensorio o provincia in modo capillare. A questo scopo occorre realizzare raccordi con gli uffici periferici del ministero del lavoro, con le strutture degli enti locali, con le aziende, con gli uffici pubblici e privati, con le imprese di tutti i settori, occorre arrivare al rilevamento di tutte le possibilità di lavoro sul territorio; ciò è indispensabile ai fini di un corretto e attendibile orientamento scolastico e professionale, nonché per la predisposizione di piani di formazione professionale realistici e finalizzati.

L'Assessorato deve inoltre realizzare al suo interno un organismo che coordini e dia gli indirizzi sulla programmazione didattica, sui rilevamenti territoriali, sull'attività delle strutture formative e sulle loro utilizzazioni, sui raccordi con il sistema scolastico, sull'orientamento professionale, sull'organizzazione generale dei centri, sulle qualificazioni professionali e sugli esami finali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue FLORIS). A questo proposito è necessario che l'Assessorato sciogla le contrapposizioni che ancora ci sono con le competenze dell'Ispettorato del lavoro che nomina commissioni d'esame per il rilascio di patentini rendendo inutili le commissioni nominate per l'attribuzione della qualifica professionale, come accade per i conduttori di caldaie.

Occorre completare le norme di attuazione

della legge numero 47, riformare la legge numero 7 per adeguare ruolo e funzioni dei docenti e mettere i centri in condizioni di disporre di personale insegnante esterno per esigenze particolari e di breve durata, organizzare gli esami di qualifica con commissioni composte da veri esperti che ridiano credibilità agli esami stessi, annullare o modificare la delibera della Giunta del 10 novembre 1983 sulle verifiche durante i cicli formativi, attuare gli interventi di assistenza a favore degli allievi invalidi ed handicappati.

Noi crediamo che questo sia un contributo valido che la Democrazia Cristiana ha inteso dare nella discussione su questa mozione, fissando ulteriormente alcuni concetti che sono fondamentali, non solo oggi, ma sempre, in quanto ormai un patrimonio comune di tutte le forze politiche. Noi riteniamo che la formazione professionale sia, come da molti detto, un servizio pubblico che deve essere organizzato dal potere pubblico, in coerenza con la programmazione economica e sociale e la cui erogazione viene espletata da chi ha dimostrato e dimostra di avere la necessaria competenza, senza più distinzioni tra pubblico e privato che ormai sono anacronistiche e antistoriche e non esistono più da nessuna parte né dell'Europa, né dell'Italia. La formazione professionale in Sardegna deve essere fatta da chi la sa fare, da chi riteniamo che abbia i requisiti per poterla fare e dimostra di saperla fare. Secondo, non può essere collegata solo all'occupazione, lo abbiamo detto tante volte, anche se a questo deve tendere, non può essere collegata soltanto e semplicemente ad un fatto occupativo, ma deve essere considerata un vero e proprio canale culturale, distinto, ma non diverso da altri canali culturali, e soprattutto dalla scuola, cioè oggi essa deve assolvere ad una funzione che credo ormai le sia riconosciuta da tutti: quella di elevare culturalmente e professionalmente gli allievi e poi collegarli al mondo dell'occupazione. Se dovessimo privilegiare solo uno di questi aspetti non faremmo una cosa positiva, non coglieremo il senso dei mutamenti che sono intervenuti in questi anni e che credo siano stati raccolti soprattutto dalle forze politiche più attente e sensibili. Se infatti si privilegia soltanto il primo aspetto si ha un'offerta di lavoro sganciata dalle esigenze del mercato, mentre, se si privilegia il se-

condo aspetto, non si persegue l'obiettivo di un adeguamento costante e permanente alle mutevoli esigenze del mercato stesso, rischiando anche una rigidità del sistema formativo che può riproporre, anche non volendolo, il rigido schema assistenziale, che abbiamo tutti quanto in qualche maniera superato. Un sistema che non sia rigido, che non riproponga il vecchio schema assistenziale, che non subisca in maniera passiva tutto il sistema produttivo, ma in qualche modo partecipi all'evoluzione continua delle condizioni del sistema stesso per poter vendere le proprie prestazioni in modo che la ricerca del lavoro possa anche condurre ad intraprendere la via della imprenditorialità costruendo (come è stato fatto in tante regioni e in tante nazioni, e credo possa essere fatto anche in Italia e in Sardegna), costruendo il proprio posto di lavoro e, perché no, anche quello degli altri, in sintonia con la tendenza moderna di aprire nuovi spazi alle piccole aziende anche di tipo familiare, collegate ovviamente con i movimenti di tipo artigiano e cooperativistico.

Una formazione professionale che porti ad un'elevazione culturale e professionale per un apprendimento di pratiche specialistiche in funzione di una vera e propria polivalenza.

Lo diciamo tutti, credo lo abbia detto anche l'Assessore del lavoro lo ha detto anche il Presidente della Giunta, ripetutamente, in diverse occasioni, che è finito il tempo in cui la gente doveva pensare ad un posto fisso di lavoro nella sua vita, che non è possibile creare tanti posti fissi, che non è possibile pensare al lavoro, così come abbiamo pensato in passato. D'altra parte se stiamo oggi parlando di un piano straordinario per l'occupazione che non sia strettamente collegato al sistema produttivo, facciamo la sottile differenza fra lavoro ed occupazione, quindi un tipo di occupazione che in qualche modo è anche assistenziale, e ci stiamo mettendo nell'ottica di dire alla gente che deve mettersi in testa di dover cambiare lavoro nella vita una, due, tre, quattro volte, non possiamo non adeguare questo concetto del lavoro al concetto della formazione professionale, e dobbiamo mettere la gente in condizione di poter esercitare una serie di mestieri per un rapido collegamento, con le specifiche esigenze occupative. Credo peraltro che questo sia ciò che chiedono le

aziende.

Oggi le aziende vogliono trovare maestranze in qualche modo abili e sensibili, capaci di seguire quei livelli che il mutamento continuo della produzione esige, quindi dobbiamo ritornare a non privilegiare questo o quel centro, questo o quel piano, questo o quel comprensorio, ma dobbiamo fare in modo che la centralità della formazione professionale ritorni, come dice la nostra Costituzione, come dicono le leggi di riforma nazionale e regionale, all'utenza, il servizio deve essere restituito in qualche modo a chi lo chiede. Bisogna commisurare, in altre parole, gli interventi ai bisogni dei lavoratori, rimuovendo gli ostacoli che si frappongono a una piena utilizzazione e fruizione del sistema, eliminando, onorevole Assessore, vorrei che mi dedicasse qualche secondo di attenzione, la rigidità del sistema perché oggi abbiamo un sistema che è rigido, un piano di formazione professionale che viene fatto con tempi che sono tempi prefissati, sia per quanto concerne la Comunità Economica Europea, sia per quanto riguarda l'intervento attraverso il bilancio ordinario della Regione. Quindi avviene che, se in Sardegna dovesse nascere l'occasione di creare immediatamente, magari nel mese di luglio o di agosto, le condizioni per uno o due corsi di formazione professionale, perché è nata una certa esigenza, noi abbiamo terminato l'assunzione degli allievi, abbiamo terminato il ciclo, non siamo in condizione di fare immediatamente un corso formativo di trenta, sessanta o cento allievi, nonostante che questo significhi, o possa significare, piena occupazione. Ecco perché credo che questa duttilità del sistema ci debba essere, unitamente al sistema di formazione di base.

Noi riteniamo che si debba assicurare un più ampio spazio alla qualificazione, riqualificazione, riconversione, specializzazione dei disoccupati, dei sottoccupati, dei cassintegrati, degli occupati desiderosi di perfezionarsi e aggiornarsi, evitando la rigidità dei programmi didattici che priva la formazione professionale della flessibilità necessaria per rispondere subito e puntualmente alle richieste del mercato del lavoro nelle sue più sofisticate sfumature.

Ecco signor Presidente, signori consiglieri, su questi concetti per noi della Democrazia Cri-

stiana sarda è possibile, applicando e modificando, dove è necessario, le leggi di riforma, costruire insieme un sistema formativo sburocratizzato ed efficiente, sgombrato da pregiudizi, concreto e coerente con lo sviluppo e l'occupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Murru ha facoltà di illustrare le interpellanze numero 212 e 325.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Il Presidente mi sta richiamando molto cortesemente e correttamente, tendendo a sottolinearlo, avvertendomi che sono in discussione solo due delle sei interpellanze che ho presentato sul tema della formazione professionale. Evidentemente le altre quattro le discuteremo più in là, spero non molto, perché le ritengo importanti, soprattutto per quei marchingegni adottati da parte del Governo centrale, e naturalmente, non poteva che essere così, del Governo regionale con la illusoria intenzione di diminuire la disoccupazione in Italia e in Sardegna. Ho detto illusoria perché, nei fatti, a distanza di anni, la disoccupazione non è diminuita in Italia e in Sardegna, è aumentata, così come è aumentata la speculazione e la turlupinatura nei confronti dei lavoratori presenti in Sardegna, o assenti dalla Sardegna, perché emigrati nell'alta Italia, emigrati oltralpe, emigrati oltreoceano nella misura del 35 per cento, alla data del 1988.

Io mi auguro, signor Presidente del Consiglio di turno, che il Presidente, onorevole Melis, suo amico e compagno di Partito, con il suo instancabile pendolarismo nelle aree del settentrione d'Italia e oltralpe (si dice che sia volato anche a Parigi in questi giorni), si preoccupi di soddisfare le esigenze dei lavoratori sardi. Stavo dicendo, onorevole Assessore, che il Presidente vola da una parte all'altra, in Italia e anche all'estero, e si dice che in questi giorni sia a Parigi, o vi è andato o ci deve andare, non lo so.

COGODI (P.C.I.), Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. C'era il congresso della Lega per gli emigrati.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Beato lui che vola! Io sto dicendo che è un dovere che in queste cir-

costanze il Presidente della Giunta regionale sarda si preoccupi dei lavoratori sardi e, siccome stiamo parlando della formazione professionale, mi auguro che la formazione professionale in Sardegna non sia un incentivo per il Presidente per collocare questi lavoratori all'estero, visto che si trova all'estero, oppure per farne un esercito (come è accaduto in questi quarant'anni) di camerieri e menestrelli per distrarre e sollazzare gli stranieri, i turisti che vengono in Sardegna a trascorrere i mesi estivi.

Ma si tratta sempre di una situazione umiliante, sia che li voglia collocare all'estero, come purtroppo i dati statistici dimostrano, sia che si interessi di formare professionalmente i lavoratori sardi per farne, all'insegna del grande turismo, un esercito di lavoratori (camerieri e menestrelli) per sollazzare, come stavo dicendo, signor Assessore, gli stranieri che vengono qui nei tre, massimo quattro mesi di turismo, ma non già per lenire la piaga della disoccupazione.

L'ho già detto un'altra volta, ma è meglio sottolinearlo, all'insegna del principio comunista secondo cui le verità dette cento volte si dovrebbero incidere nella mente dei nostri governanti (non ho detto le bugie che, ripetute cento volte, come è nello slogan dei comunisti, diventano verità).

Ma addentriamoci più pacatamente nel tema specifico delle interpellanze e della mozione in discussione perché si parla continuamente della formazione professionale e soprattutto se ne parla in senso critico. Io ricordo le interminabili discussioni (perché non sono più un novellino del Consiglio regionale, anche se mi sento fresco, giovane, giovanissimo per le battaglie che ho fatto, sto facendo, e che mi auguro di poter fare ancora), io ricordo le battaglie sostenute dalla parte politica che oggi ci governa, allorquando criticavano i criteri e la gestione della formazione professionale che allora faceva capo a una Giunta democristiana e socialista e così via dicendo.

Io ricordo queste cose qui. E' cambiato qualcosa? No. Mi si dirà: ma Murru sviluppa sempre i temi con gli stessi criteri. Ma perché i criteri della gestione politica sono forse cambiati? Ma perché, su questo tema, nel mondo del lavoro vi è qualche cosa di innovato, di modificato? Nei nuo-

vi piani, nel nuovo progetto che è all'esame della Giunta ormai da più anni, se non da un decennio vi è un criterio informatore, uno spirito informatore diverso? Io credo di no.

L'onorevole Cogodi mi guarda, e io colgo positivamente questo suo richiamo e dico subito che non è nei suoi riguardi la mia critica, perché si è assiso allo scanno dell'Assessorato del lavoro solo da pochi mesi, quindi non è una osservazione diretta a lui.

So anche che ha determinate attenzioni, io che ho assistito e partecipato attivamente alla conferenza del lavoro sono stato sì critico, e non potevo non esserlo ma gli ho dato atto, nella parte finale, di alcune cose positive che, secondo me, richiama i nostri concetti sulla tematica del lavoro; gli ho dato atto di alcuni suoi presupposti che mi potevano andare bene e che, se sviluppati, potevano essere anche condivisi dalla mia parte politica, ma soprattutto dalla parte sindacale alla quale io mi onoro di appartenere come dirigente nazionale e regionale.

Oggi si parla con insistenza della formazione professionale in Sardegna, se ne parla da decenni, ma se ne parla molto più acutamente oggi che si sono prospettati nuovi progetti.

Onorevole Assessore, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ma ci siamo resi conto che le lacune della formazione professionale, in questi progetti non sono assolutamente diminuite, non sono sicuramente scomparse? E quali sono queste lacune? La formazione professionale manca di una progettualità autenticamente sociale con positive finalità occupazionali, durature e rasserenanti.

Questo discorso gliel'ho fatto anche nella conferenza del lavoro: qui non si tratta di varare dei progetti e stabilire, all'insegna del cooperativismo, cooperative che sappiamo perfettamente etichettare e siglare da determinati partiti, o da determinati uomini e settori di quei partiti, all'insegna del clientelismo elettorale. Non servono queste cooperative, serve un ben altro progetto con ben altre finalità che tengano conto delle esigenze della economia della Sardegna, se non si progetta tenendo conto dello sviluppo, non della crescita, dello sviluppo, concetto ben diverso, onorevole Assessore, questa mia osservazione, io l'ho

sentita anche da lei, evidentemente i concetti positivi cominciano a farsi strada nella mente e nella coscienza dei governanti, ma ci sono voluti quarant'anni per cominciare a pronunciarsi in questo senso, quarant'anni, dico quaranta, per cominciare a modificare almeno il linguaggio, almeno il pensiero nei grandi pensatoi dove voi sviluppate questi vostri concetti.

Il discorso di fondo è che di provvisorietà è stanco il popolo sardo, di provvisorietà siamo stanchi noi lavoratori, di questa provvisorietà che resta di legislatura in legislatura, all'insegna dell'elettoralismo e del voto ai partiti. I lavoratori non hanno, non devono avere colore politico, e la loro assistenza deve prescindere dalle lottizzazioni in questo senso. Bisogna smetterla con l'offesa continua nei confronti dei lavoratori. Così come li offende questo tipo di formazione professionale che è all'insegna dell'assistenza provvisoria, limitata nel tempo: tre mesi, sei mesi, secondo la categoria professionale nella quale li si vuole inquadrare; assistenza nel tempo anche quando, fortunatamente, qualche volta, trovano collocamento attraverso determinati canali dell'occupazione nel mondo del lavoro sardo.

Quindi, ecco, mancano dei progetti che siano duraturi e rasserenanti e che abbiano anche una base culturale, come è stato detto. Perché è offensivo nei confronti dei lavoratori pensare alla formazione professionale come qualche cosa che serva ad assisterli, e tranquillizzarli per tre, quattro, cinque mesi, tenendoli a scuola e dando loro la sensazione di apprendere una professione; la formazione professionale deve essere soprattutto un fatto culturale. Ma così non è, caro collega, perché sappiamo perfettamente, e lo dirò, cosa è stata e che cos'è attualmente la formazione professionale: è tutt'altro che cultura, a parte un certo tipo di cultura demagogica e avvilente, è una palestra politica, una palestra di discriminazione. L'Assessore sa che io non sto mentendo, l'Assessore sa che io, nelle interpellanze che si dovranno ancora discutere ho documentato, con dati, cifre, documenti, petizioni di centinaia di lavoratori della formazione professionale, che quel che dico è verissimo. Quindi, quando io faccio un richiamo al fatto culturale, è perché, non solo ritengo di dire una verità a me concettuale, ma perché mi so-

no documentato come è mio costume.

La formazione professionale manca di un sistema di spendita che sia coordinato con lo sviluppo economico che qui in Sardegna purtroppo non esiste. Parliamo continuamente di alleggerire il lavoro, provvisoriamente, così come accade per i papaveri che appassiscono dopo pochi mesi, facendo balenare questo miraggio agli occhi dei lavoratori e dell'opinione pubblica.

Beati voi che avete le fonti di informazione sempre a vostra disposizione, che siete sempre ospiti di Videolina, del TG3 e di altre televisioni, private sì, ma non libere, private sì, ma non libere. E' vero che non sono libere le televisioni private? Che sono vincolate attraverso determinati canali e attraverso determinati finanziamenti alla volontà della classe politica dominante in Sardegna, da una parte e dall'altra! Altro che libertà!

E non mi fate andare oltre, perché se dovessi citare dei dati, facendo dei confronti con determinati periodi, ecco, mi tacereste subito da nostalgico. Io sto parlando di fatti del 1988, sto parlando di fatti che avvengono dopo 40 anni dalla fine della guerra, altro che libertà!

Infine, la formazione professionale, così concepita, così attuata in Sardegna risente del richiamo elettorale e quindi viene gestita con criteri clientelari, in virtù della lottizzazione politica dei partiti di cui ho parlato un attimo fa.

Onorevole Assessore, mi dispiace che sia assente l'onorevole Cogodi, mi dispiace che sia assente anche l'attuale Assessore dell'industria, così come mi dispiace che sia assente (non per farle torto, lei onora ugualmente l'Assemblea, presidente Piretta), sia assente l'onorevole Sanna. Mi fa piacere che sia presente l'onorevole Barranu, perché con quella mente intelligentemente sveglia e fotografica che possiede, non dimenticherà certamente questa mia sottolineatura: la formazione professionale, di carattere prevalentemente sociale, è gestita *contra legem*, fuori bilancio.

E perché è gestita fuori bilancio? Perché sfugge al controllo anche finanziario nella ripartizione.

Ecco, le quattro principali lacune della formazione professionale che, sotto l'aspetto politico, ma più marcatamente sotto l'aspetto sociale, il Movimento Sociale Italiano sta evidenziando, cri-

ticandola sotto i diversi aspetti che, man mano che andrò avanti (e chiedo scusa di questa mia articolata sottolineatura iniziale) farò presenti.

Ma in fin dei conti, dico io, queste critiche non sono espresse solo ed esclusivamente dal Movimento Sociale Italiano ma anche da autorevoli personaggi che abbiamo ospitato da poco in Sardegna (e ve li citerò, citando le loro frasi) personaggi, come dicevo, di una certa importanza che, guarda caso, sono tutti sotto il manto della socialità, entro l'arco costituzionale ben inteso, dal Partito comunista, al Partito socialista, il primo è nel governo della Regione sarda, il secondo è nel governo della Nazione, è uno dei principali artefici della situazione dello stato sociale nel 1988 in questa Italia.

Avrete già capito che mi riferisco al signor ministro del lavoro, onorevole Formica, il quale, proprio nella conferenza del lavoro del 15 e 16 gennaio del 1988 è diventato un sostenitore delle tesi sociali, perché noi siamo un partito eminentemente caratterizzato dal sociale, nel sociale, per il sociale. Queste sono quindi le tesi del Movimento Sociale Italiano e, ovviamente, non possono non essere le tesi della CISNAL.

Il ministro del lavoro, onorevole Formica, ha parlato, vedo che mi guarda con attenzione l'onorevole Marracini che sedeva proprio alla destra del podio dal quale il Ministro ha pronunciato il suo discorso, dopo che si erano alternati a parlare tutti gli schieramenti della sinistra e soprattutto i giovani. E avevano ragione; e io in cuor mio dicevo: quanta ragione hanno i giovani, quanto ha ragione quella ragazza che si è presentata lì a lamentare, a dire le cose che sempre ha detto la mia organizzazione politica e sindacale. Quelle organizzazioni giovanili sono andate lì alla conferenza del lavoro con striscioni, ecco, io non dico che li hanno portati demagogicamente, li hanno portati lì per richiamare l'attenzione della pubblica opinione, del Ministro che era lì presente, e non già per fare demagogia, ma per mettere in mostra la vergogna di quarant'anni di governo regionale e nazionale; perché non è ammissibile andare ancora oggi davanti ad un Ministro socialista e davanti ad un governo di comunisti in Sardegna a protestare con la bandiera rossa e con lo striscione rosso. Ma nei confronti di chi, dopo quarant'anni, si intende

protestare in codesto modo? Di chi si vuole richiamare l'attenzione? Si deve richiamare l'attenzione sul fallimento sociale, in modo particolare, che per quarant'anni è stato gestito da lor signori. Questa è storia! Questa è storia! Vi piaccia o non vi piaccia, questa è la verità!

Il ministro Formica, cercando di controbattere le critiche di certi sindacalisti, le critiche di questi giovani e le critiche che sono venute dalle forze sociali che si sono presentate in quel dibattito, ha così iniziato: "Nessuno presenta la pagella dei propri comportamenti". Così ha esplicitamente detto il Ministro nel suo chiaro ed ammonitore discorso, riferendosi alla serie delle critiche palesi e velate mosse contro lo Stato ed i governi centrali dalle diverse parti politiche e sociali e in ispecie dalle formazioni giovanili. Ma più avanti il ministro Formica, riferendosi, badate, alla elargizione della cassa integrazione guadagni, all'attuazione della formazione professionale di cui oggi discutiamo qui e dei contratti di formazione professionale del lavoro (di cui parleremo perché una mia interpellanza ha proprio questo tema) per mettere a nudo la vergogna nei confronti dei lavoratori, oggetto di speculazione con la formazione professionale privatizzata delle aziende: uno sfruttamento, una speculazione parassitaria nei confronti dei lavoratori. Si fanno loro svolgere mansioni superiori con remunerazioni inferiori per un periodo transitorio, per un periodo che non può giovare al lavoratore sottraendosi all'obbligo degli oneri sociali che la legislazione sociale prevede a vantaggio dei lavoratori.

Il ministro Formica ha criticato queste leggi! Non Tullio Murru come sta facendo in questa sede. E poi dei contratti di formazione-lavoro il Ministro del lavoro ha detto, ecco le frasi che io ho sottolineato in rosso, ha detto: "Siamo in presenza di un uso scandaloso di questi strumenti e pertanto tutte le parti in esso scandalo coinvolte devono recitare il *mea culpa*". Questo l'ha detto il Ministro in carica al momento (probabilmente gli verrà conferito nuovamente l'incarico nella investitura dei giorni prossimi), lo ha detto riferendosi alle vergogne di cui anche io ora mi appresto a dire qualcosa.

Ma vorrei che almeno l'Assessore presente prendesse nota, se non altro, di quanto noi stiamo

esponendo. Io ho ascoltato attentamente il collega che mi ha preceduto, certamente non è che io condivida ciò che ha detto l'onorevole Floris al cento, al novanta, all'ottanta e neanche al settanta per cento, però un'osservazione fatta dal collega Floris non può essere sottaciuta, né negata da tutti noi: a gestire l'Assessorato del lavoro della Regione sarda, ed, in modo particolare, il settore della formazione professionale, ha ragione Floris, da otto o nove anni a questa parte ci sono stati rappresentanti di quegli schieramenti, di quei partiti di sinistra che, essendo molto sensibili al problema del lavoro, al problema dei lavoratori in modo particolare, avrebbero dovuto in un certo qual modo risolvere la questione. Quindi io prego l'Assessore, poi magari glielo posso ricordare, se si dovesse distrarre, perché farà un intervento certamente non di cinque minuti, che queste parti che io ritengo molto utili, le riferisca agli interessati. Noi diciamo in dialetto (però glielo dico in italiano): "Raccogli e porta a casa", a casa della sua Giunta. Raccolga quindi e dica quello che noi diciamo perché non siamo qui per fare le comparse, noi siamo qui per compiere il nostro dovere, per fare delle critiche, ma soprattutto per proporre soluzioni.

Bene, ci siamo mai chiesti, onorevole Assessore, che valore hanno questi programmi che sono praticamente delle leggi, degli strumenti con i quali voi dovreste in un certo qual modo incidere socialmente sul mondo del lavoro per trovare una soluzione, non dico definitiva, ma per lo meno duratura?

Ci siamo resi conto che è demagogia parlare di formazione professionale, così come lo è parlare di collocamento dei lavoratori nei vari settori dell'economia della Sardegna quando, proprio l'economia è allo sbando? Io mi auguro che se ne parli, perché il bilancio annuale ed il triennale, non so se i democristiani l'abbiano capito, però io lo dico, anche se forse è impolitico quello che sto dicendo adesso, il triennale, concepito così proprio alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale, è un classico vincolo con il quale ci si impegna anche per la prossima legislatura. Stiamo attenti! L'onorevole Piretta sorride...

PRESIDENTE. Io non ci sarò.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io le auguro di esserci, lei è ancora giovane, politicamente, lei ci sa fare.

Allora il discorso è che, quando parleremo del bilancio e metteremo in evidenza che circa la metà del bilancio è investita nel settore dell'agricoltura per colpire l'attenzione delle masse contadine, degli agricoltori, con il solito criterio degli interventi a pioggia, dei contributi, molto utili per la propaganda, ma senza un progetto rivoluzionario che, dopo quarant'anni, proponga all'attenzione, non solo degli agricoltori e degli economisti della Sardegna, del Meridione e dell'Italia le potenzialità di un vero e sano sviluppo dell'agricoltura. Con gli interventi a pioggia, con i contributi, con il solito sistema clientelare, vi è la dispersione, e l'ho richiamato prima, la dispersione di ingenti quantità di miliardi che non producono, ma vanno nelle tasche dei galoppini elettorali e dei capitani di industria, della nuova industria agricola che si vuole sviluppare in Sardegna. E non si tratta di un progetto che preveda una bonifica integrale della Sardegna, che preveda la costruzione dei bacini per l'irrigazione, è un intervento a pioggia per migliaia di miliardi che, poi, passato il primo triennio, lascerà le cose come stanno. E' quindi la politica camaleontesca e gattopardesca così come è stata condotta per tanti anni fino ad oggi, con l'economia allo sbando.

Di che formazione professionale vogliamo dunque parlare, quando non v'è un sano progetto che inizi a proporre soluzioni per lo sviluppo dell'economia, così come le stiamo proponendo noi?

Però vede, onorevole Assessore, (mi fa piacere che sia tornato l'onorevole Cogodi), si fanno dei progetti, io gliene cito soltanto due, quelli che mi sono venuti in mente e che prima di iniziare l'intervento ho annotato nella mia scaletta. Abbiamo fretta, bisogna discutere, in Commissione, l'onorevole Marracini fa il suo dovere e lo fa, io gliene do atto, dirigendo molto bene una Commissione certamente non molto tranquilla, però ecco l'onorevole Marracini ci sta sollecitando: bisogna portare avanti il discorso, il progetto dell'Agenzia del lavoro, non c'è niente da fare, bisogna farlo, l'onorevole Cogodi lo vuole. Io sono lì, credo di essere un asinello, sempre diligente, presente, criticando, ma proponendo, da scolareto quale mi ri-

tengo. L'Agenzia del lavoro, onorevole Marracini, mi è stato detto che ne parleremo anche in Consiglio regionale, probabilmente prima che ci addentriamo bene in Commissione, perché non credo che riusciremo a vararla con la sollecitudine che lei richiede, perché per farla bene, per studiarla bene l'Agenzia del lavoro ci vuole tempo. Io non voglio adesso riproporre all'attenzione dei colleghi del Consiglio regionale quelle quattro o cinque osservazioni che ho tentato di evidenziare in Commissione, le ritengo logiche, perché la realtà è quella che è, l'Agenzia del lavoro è una specie di affare politico, perché si tratta di un doppio di determinati organismi dello Stato italiano che si intralciano tra loro. E' ancora una volontà politica del solito Pierino che qui in Sardegna non è mai mancato agli appuntamenti per essere il primo, e poiché l'Agenzia del lavoro ha bisogno di una legge quadro nazionale, noi la vogliamo varare prima della legge quadro nazionale, così come abbiamo varato...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. C'è la legge 56 che ti dice quali sono gli obiettivi e i contenuti.

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, l'Agenzia del lavoro non è la legge 56, la legge 56 riguarda anche quello, ma non l'Agenzia del lavoro, onorevole ne abbiamo già parlato in Commissione, ne ripareremo in Commissione e vedrà che lei non ha ragione.

Come quando si è parlato della legge sullo sport, io ho fatto le mie osservazioni, ma la legge sullo sport manca della legge quadro nazionale. Quando poi ho detto che addirittura la legge della Regione sullo sport è anticostituzionale, perché gli articoli 117 e 118 della Costituzione non consentono alle Regioni di legiferare in materia, allora qualcuno ha consultato quegli articoli e ha detto: Murru ha ragione. Non lo dico perché mi sento offeso, ma anche in quella circostanza, cioè durante la discussione di quella legge, mi pare che se c'è qualcuno che si è battuto per l'approvazione, anche distorta, sono proprio io, anche se mi sono astenuto, ma per l'opinione pubblica io non c'ero perché i giornali, le fonti di informazione,

non hanno parlato del Movimento Sociale Italiano.

Ho detto questo per dire che, quando facciamo determinati discorsi, questi sono fondati, non solo su ragionamenti e concetti validi ma anche sulla documentazione.

Si è parlato poi del famoso Osservatorio del lavoro, si è parlato dell'assunzione per chiamata e della formazione professionale privatizzata. Bene, onorevole Assessore, nelle mie interpellanze (stasera ne discutiamo solo due, cioè un terzo di quelle che ho presentato), io ho cercato di riproporre all'attenzione, non solo dell'Assessore, ma anche della Giunta alcuni temi che, guarda caso, sono stati ripresi anche dall'oratore che mi ha preceduto. La tematica, per quanto riguarda la formazione professionale, è quella dell'avviamento al lavoro, certo, con il concetto della professionalità e della cultura. Ma dopo quarant'anni si stanno ricalcando progetti vecchi, c'è una revisione storica, di ordine sociale, c'è il riproponimento della validità del concetto sociale di altri tempi. L'avviamento al lavoro, onorevole Assessore, sarà come io penso, perché nella legge quadro nazionale vi è un richiamo specifico al riproponimento delle scuole statali di avviamento al lavoro dei tempi andati, dove vi era maggiore disciplina e maggior responsabilità dello Stato essendo una scuola pubblica. Quindi il concetto della formazione professionale, onorevole Assessore, è quello dell'avviamento al lavoro, o della pura e semplice assistenza (e allora come tale va disciplinata). Ecco allora che il richiamo a questi concetti contenuto nelle mie interpellanze non è soltanto astratto, come ha detto qualcuno, perché, se è astratto il mio richiamo sono astratti anche i concetti espressi nelle leggi nazionali e da lei stesso nella Conferenza del lavoro (io ho qui la sua relazione), e poi da lei ripetuti, e soprattutto ripresi anche stasera dagli oratori che mi hanno preceduto, che fanno parte di uno schieramento politico che è al Governo della nazione italiana. Allora stiamo attenti anche in questo genere di critiche nei confronti del Movimento Sociale Italiano, voi sapete perfettamente che le cose che noi diciamo sono ancorate alla verità, e non poteva e non può essere altrimenti. D'altro canto mi pare che ancora oggi viva attraverso l'istituto industriale, l'istituto agrario e le

scuole medie superiori in genere il concetto della formazione professionale, però quella scuola dell'avviamento al lavoro è sparita, e ci sono stati quindi quarant'anni di sbandamento, quarant'anni di scuola assistenziale per la formazione professionale, quarant'anni, e questo è il fatto più grave, di infruttuosa dispersione di migliaia e migliaia di miliardi elargiti come contributi, e tutto questo, badate, nonostante le direttive degli organismi nazionali, europei e regionali, coi rispettivi finanziamenti.

Lo Stato italiano è stato già richiamato (beato Floris che si è studiato bene l'intervento che ha fatto, gliene do atto, perché tutto quello che ha detto a me veniva alla memoria, perché ho letto queste cose, ma non ho avuto il tempo di rivederle e di prepararmi un intervento scritto), però è vero, lo Stato italiano, attraverso la 845 del 1978, riferendomi al progetto dell'85-'86 ha stanziato ben 12 miliardi in combinazione con lo stanziamento della CEE di 16 miliardi per quanto riguarda la Sardegna, e in combinazione con i finanziamenti della Regione, in virtù della 47 del '79, citata anche quella, con lo stanziamento di 33 miliardi. Complessivamente sono centinaia di miliardi che si sono investiti per la formazione professionale in Sardegna. Assessore, lei mi deve scusare, non è che io le debba insegnare qualche cosa, perché ha dimostrato di essere abbastanza diligente nell'esplicazione del suo mandato, ma io voglio richiamare la sua attenzione (così come è stato alla conferenza del lavoro, quando nel finale ho detto che certe cose mi piacevano, ma non le ritenevo credibili), citando un altro fatto molto importante che riguarda i lavoratori della Sardegna oltre Tirreno, oltralpe e oltreoceano, dicendo che avevamo assistito alla grande conferenza sull'emigrazione, conferenza internazionale di Nuoro sull'emigrazione nel 1981, ma che, da quella data ad oggi 1988, non è stato rispettato nessuno degli impegni assunti in quella conferenza, e che l'emigrazione dalla Sardegna dal 1981 al 1988 non è diminuita di una unità, anzi è aumentata percentualmente. E' storia questa, non sono bugie, non sono turlupinature come quelle che leggiamo per il passato, soprattutto sotto l'aspetto sociale.

Ieri sera ho assistito a una vergognosa illustrazione in televisione. Farabutti, perché non

vengono a discutere con me sulla legislazione sociale di un determinato periodo? Farabutti dieci volte! Non si offende la storia! Perché la verità non la si deve sporcare con le vergognose menzogne dei falsari pagati dai latifondisti e dagli Agnelli per cercare di sopravvivere al fallimento di questi governi e di questo Stato fallimentare che, giorno dopo giorno, non ha la fiducia nemmeno dei suoi galoppini elettorali nel Parlamento nazionale.

Io l'avevo richiamata sull'argomento dell'emigrazione, la richiamo ancora oggi per dirle che questo suo progetto sulla formazione professionale è di una certa severità, almeno stando alle dichiarazioni che lei ha fatto a qualche trasmissione in televisione. Ma lei ritiene davvero di poterlo attuare? Non credo. E allora se questo è vero, onorevole Assessore, cominci col far rientrare nell'alveo del controllo la gestione della formazione professionale, non la tenga fuori bilancio.

Io questo ho il coraggio e l'onestà di dirglielo qui, perché altri – non mi faccia dire di quali parti politiche – l'hanno già criticata per questo. Tullio Murru ha una lingua lunga, però non gli si può dire che non sia corretto e leale, io glielo sto dicendo qui pubblicamente, è mio dovere dirglielo, ma glielo sto dicendo soprattutto perché lei non pensi che sia una critica a sè stante, no, stia attento. "Dai nemici mi guardi Dio, che dagli amici mi guardo io". Si guardi molto bene dagli amici, o da certi amici.

Cominciamo quindi a ricondurre nei giusti binari questa gestione. La formazione professionale, l'abbiamo detto e l'abbiamo ripetuto, è assistenza, ma soprattutto è assistenza con il reclutamento di docenti e apprendisti tramite canali politici e sindacali compiacenti alle forze del potere politico e della classe politica dominante.

Per di più, ecco un altro richiamo alla mia interpellanza, sono fucine politiche Assessore, smettiamola anche con questa specie di demagogia politica. Noi stiamo pagando, dico noi per dire tutti i cittadini della Sardegna e d'Italia, stiamo pagando perché la formazione professionale non sia più una palestra demagogica, discriminatoria, faziosa, politica: si va per imparare a piallare un pezzo di legno, a limare un pezzo di ferro, a usare il tornio, ad imparare e ad insegnare come si fa

il dipendente nel settore del commercio, dell'albergo e mensa; non si va a far politica demagogica, a insegnare che cosa è il marxismo e Marx, a contrapporre, creando turbative all'interno della scuola, gli uni contro gli altri.

Ma chi paga per questo tipo di insegnamento? Lo Stato italiano è al di sopra di queste cose, vi sono i partiti, vi sono le organizzazioni sindacali, vi sono le migliaia di miliardi con i quali vengono finanziate le scuole sindacali e le scuole di partito. Smettiamola, perché la formazione professionale è fucina politica, o lo era, lo dico augurandomi che non lo sia più con la nuova gestione dell'Assessorato al lavoro, ma lo era fino a qualche mese fa. Quindi discriminazioni, vincolo della coscienza e chi più ne ha più ne metta! Io lo dico, e quando illustreremo le altre mie interpellanze con la documentazione che io posseggo e con i nomi che citerò uno per uno, dei docenti e degli apprendisti, vogliamo vedere cosa ne viene fuori, perché fra le altre cose vi sono denunce in tribunale.

Ma altra cosa, Assessore, è l'inabilità professionale che si è esercitata, statisticamente risulta che i diplomi vengono rilasciati a tutti, ma sono più diplomi di benemerita per l'ignoranza professionale che di abilità alla professione, perché su cento, capaci di esercitare la professione nel loro settore ce ne sono sì e no dieci, e questi dieci hanno bisogno di molta pratica nel posto di lavoro, hanno bisogno ancora della scuola del datore di lavoro, in qualsiasi settore. Quindi ecco i tre mesi, i sei mesi per insegnare a fare il cameriere, per insegnare a fare il fotografo, per insegnare l'arte o il mestiere del parrucchiere, non servono, mentre dovrebbero essere più che sufficienti. Se è necessario diamogli la specializzazione, però cerchiamo di formare degli abilitati alla professione e non solo degli apprendisti perché il discorso, il concetto dell'apprendistato è diverso, e dovremmo fare un altro tipo di scuola, un altro tipo di spendita e questo che vi ho detto significa che, anche questo tipo di formazione professionale, così come è concepito, è disordinato, non c'è una organizzazione seria da parte dell'Assessorato del lavoro.

Manca poi il concetto dell'avviamento al lavoro, onorevole Assessore, e il collegamento tra

avviamento al lavoro e collocamento. Io ho letto la sua risposta ad una intervista: lei si propone proprio questo. E allora vediamo di parlarci molto chiaramente: si tratta di assistenza con quei fini di cui io ho parlato prima, o è una scuola di autentica formazione professionale finalizzata all'inserimento in una economia valida? E allora smettiamola di bilanciare centinaia di miliardi, quando per quel fine ne bastano la metà e forse meno. Perché, se dobbiamo fare assistenza per dare il diploma di benemerita agli asinelli e agli inabili al lavoro, investiamo il 50 per cento di quei miliardi in attività dello stesso Assessorato più produttive, più confacenti, mi lasci dire senza offenderla, in attività più oneste che direttamente, e anche indirettamente, potrebbero tornare a vantaggio e ad onore della stessa Giunta. Ma così non è. Perché progettati in tale senso io non ne ho visto ancora, vi sono soltanto alcune enunciazioni, alcune buone intenzioni. Sarà così, onorevole Assessore, l'aspettiamo al varco, ma ho l'impressione che lei, coinvolto nella politica di questa Giunta, coinvolto nel triennale, coinvolto negli appetiti del potere per il potere, anche dopo le elezioni del 1989, lascerà cadere nel vuoto i richiami e le osservazioni del Movimento Sociale Italiano, di chi vi sta parlando.

Io non dico che questa è un'Aula sorda, dico che è un'Aula attenta, ma che lascia cadere ciò che non le conviene e, se questo è vero, onestamente nel suo io, lei Assessore, deve tenerne conto, perché alla prossima circostanza, io (augurandomi di poter tornare qui in Consiglio regionale) le ripeterò queste cose, non più benevolmente, ma molto criticamente e molto più severamente, perché non avrebbe dovuto fare queste enunciazioni e non avrebbe dovuto dire che questo progetto è diverso. Sarò severo; è vero che ha dimostrato una certa fermezza anche nella gestione dell'assessorato precedente, mi auguro che sia così, ma ho l'impressione che qui non ce la farà perché ha da cozzare con gli interessi di determinati settori e di determinati componenti della Giunta di cui fa parte.

E andiamo avanti con qualche altra osservazione. Un altro richiamo che non è stato fatto da nessuno, e non ne ha colpa l'assessore Cogodi, è che la mozione di cui si discute, e anche le mie interpellanze, si discutono con quasi due anni, o un

anno e mezzo di ritardo. La mozione 37 è del luglio del 1986, le mie interpellanze sono una del luglio, di poco precedente alla mozione democristiana, e le altre interpellanze sono sempre dell'86 o dei primi mesi dell'87. Però io vorrei fare notare una cosa che dimostra la confusione che c'è e il disordine dei vari assessori e assessorati della stessa Giunta. Come mai il piano della formazione professionale relativo al 1986-'87 (direte voi: ma ne hai spulciato di cose! no, io voglio mettere in evidenza la confusione o, lasciatemelo dire, l'intrallazzo che c'è all'interno della Giunta e che si evidenzia anche in queste cose), il piano del 1986-'87, onorevole Cogodi, è stato discusso, è riportato così dalla stampa, il primo luglio '87. Ed è stato discusso, state attenti, onorevole Cogodi, forse a lei che non ha frugato bene come ho frugato io, queste cose sono sfuggite, prima del piano '85-'86 che è stato discusso l'8 luglio. Come si spiega? Perché? Non ho capito. Ma insomma, anche il calendario, l'ordine cronologico viene sovvertito? Non l'ho capito, me lo dovete spiegare. Io le so le cose, mi risparmio di dirle perché penso che l'intelligenza dei colleghi e dell'Assessore le abbiano già intuite.

Un'altra cosa, ecco io me le sono appuntate queste cose, ricordandomi i pronunciamenti di Cogodi, un'altra osservazione riguarda i piani della formazione professionale: sono vetusti, sono ormai arcaici, sono contro la logica moderna, anche per la organizzazione del lavoro. Ma è mai possibile che si stia ancora organizzando la formazione professionale quando siamo nell'era della robotica, della telematica? Che si stia ancora organizzando una formazione professionale che è assistenza bella e buona, senza ristrutturare modernamente le scuole professionali, senza far fare un corso di riabilitazione ai docenti. Io farei fare un corso di riabilitazione, non dico per quanto riguarda l'espressione, perché, non tutti, non avendo studiato il latino, possono ben esprimersi in italiano, ma almeno si studino i manuali, perché sono lautamente pagati; si siedano sulla sedia per studiare almeno il manuale o le dispense prima di andare a insegnare. Perché io mi vergogno quando sento dire da certi apprendisti, scolari, lavoratori che ne sapevano di più prima che dopo l'insegnamento. E allora, Assessore, bisogna ristruttu-

rare, bisogna rivedere queste cose, conviene spendere qualche soldo per rivedere anche queste strutture, nuovi sistemi o metodi che dir si voglia, perché si adattino al criterio moderno della scolarizzazione e quindi della formazione professionale.

C'è poi il discorso della organizzazione, lei queste cose le ha rilevate, evidentemente, ha frugato, ha sentito, ha ascoltato e le cose che io le sto dicendo le ha rilevate. Io ho detto: se le deve ricordare l'Assessore, se mi ha ascoltato, se mi ascolterà, però bisogna anche che le metta in pratica.

Un'altra cosa che volevo ricordare all'Assessore e alla Giunta è che bisogna soprattutto ricordarsi che quei finanziamenti che ci provengono dallo Stato Italiano e dalla CEE hanno delle scadenze ben precise, superate le quali vi è il riassorbimento, quindi il discorso della organizzazione e della volontà politica deve tener conto anche di questo. Le nostre critiche servono anche a non farvi perdere centinaia di miliardi che ci vengono, anche se sotto l'aspetto assistenziale, dalla CEE e dallo Stato italiano, così come in tantissime occasioni abbiamo perso copiosi contributi per altre iniziative.

Tralascio molti altri appunti che avevo perché vedo che il tempo passa e che l'Assessore mi guarda come per dire: stai dicendo delle cose vere, ma io comincio a stancarmi perché queste cose posso intuirle da me, e vado alla conclusione con altri nostri suggerimenti.

Nel suo intervento, nella sua relazione alla Conferenza del lavoro del 15 e 16 del mese scorso l'onorevole Cogodi ha detto che c'è l'impegno, e quindi la promessa, di offrire un'occasione di lavoro. Io sommamente l'ho richiamato dicendo queste testuali parole: la gente, i lavoratori, i giovani, dopo quarant'anni di delusioni, non possono limitarsi alla semplice promessa di una "occasione di lavoro", detto tra virgolette, ma attendono l'organica soluzione del problema economico e sociale della Sardegna, secondo le indicazioni che noi da decenni indichiamo e voi non potete più disattendere. E quali sono le indicazioni che, prima che si vari questo piano, questa riforma della formazione professionale, noi diamo all'Assessore? Leggo, per fare in fretta ed evitare ogni commento, i punti richiamati in una delle mie interpellan-

ze. Primo, onorevole Assessore, non si può prescindere dal fare una indagine conoscitiva dei settori economicamente idonei ad accogliere gli abilitati della formazione professionale all'esercizio della professione acquisita. Facciamo formazione professionale per poi mandarli a spasso? Dobbiamo censire, dobbiamo vedere se il mercato ha necessità, per esempio di parrucchieri, così come dovremmo vedere se il settore albergo e mensa è saturo: vediamo nelle liste di collocamento (sto citando non perché queste cose sfuggano alla sua intelligenza, ma per ricordarle qualcuno dei criteri da adottare); vediamo quindi dalle liste di collocamento se il settore albergo e mensa ha necessità ancora di specializzati. Quella che manca è proprio una ricognizione in questo senso. Nella formazione professionale dobbiamo tenere conto anche di questi avvertimenti, quindi, prima del varo del nuovo progetto, della riforma della formazione professionale, dovete tener conto anche di questi nostri modesti, umili suggerimenti.

Un altro richiamo è quello di procedere alla revisione degli strumenti e delle procedure della programmazione regionale, perché è inutile programmare, investendo in un settore economico che crea solo dispersione. Ecco il coordinamento, onorevole Assessore, coordinamento e programmazione regionale, individuando e localizzando i settori potenzialmente produttivi per avviare al lavoro gli abilitati dalle scuole professionali.

Altro richiamo: provvedere al riordino del decentramento delle competenze istituzionali della Regione sarda. Anche qui c'è confusione perché di richieste di decentramento della formazione professionale all'Assessore del lavoro ne arrivano dai posti più disparati, senza che si faccia un'indagine, assessorato per assessorato e, all'interno di ogni assessorato, settore per settore, delle vere necessità di questo tipo di formazione professionale.

Io non le cito la località perché sono, almeno ritengo, una persona corretta (scusate l'immodestia), però si dà il caso che prima che ad un assessorato (non cito neanche l'assessorato) assurgesse un certo Assessore, in un piccolo centro della Sardegna non si era mai sentita la necessità di un corso di formazione professionale, ora vengono richiesti ben sette corsi di formazione professio-

nale. Siamo attenti, per carità, questa è dispersione, questo è clientelismo! Sappiamo perfettamente che quei poveri assistiti per sei mesi, o per tre mesi, saranno vincolati anche nelle coscienze, parliamoci da vaccinati, tutti quanti, mi ci sto mettendo anche io in mezzo! Questo è clientelismo elettorale, non produttività sociale per fini economici e soprattutto educativi, per una formazione professionale utile alla società in senso economico ed in senso sociale.

Ecco un altro mio richiamo: evitiamo la confusione perché l'Assessore del lavoro ha l'autorità di dire: questo non mi va, perché è sua competenza, è suo dovere, a costo di scontrarsi con gli altri, se si vuole intendere onestamente la gestione politica.

Un altro richiamo è ad un severo riordino e controllo delle scuole: stiamo attenti anche qui, sia per quanto riguarda l'organizzazione, ma soprattutto per quanto riguarda l'amministrazione e la disciplina interna, tanto nei rapporti tra le singole amministrazioni della stessa formazione professionale, tra il personale ed il corpo docente e tra questi e gli allievi ammessi al corso.

Onorevole Assessore, lei sa che ci sono tre mie interpellanze dure, severe e documentate e io ho il dovere di richiamare questi punti anche in questa circostanza.

Altro richiamo: un severo riordino della programmazione didattica, basata sulla effettiva capacità e idoneità del corpo insegnante (ne abbiamo già parlato e non mi dilungo), lautamente remunerato che deve esplicare esclusivamente attività didattica nella propria materia e non fornire insegnamenti di altro genere. Ne abbiamo già parlato: basta con la demagogia politica! Basta con le palestre politiche. Fuori dalla scuola!

Occorre un severo controllo con frequenti ispezioni, onorevole Assessore; il ricorso alla responsabilità nell'amministrazione dei fondi pubblici (e qui io non concordo molto con l'oratore che mi ha preceduto) deve essere inteso per la tutela degli interessi collettivi, di tutta la gestione.

E poi c'è un altro richiamo su un punto di cui abbiamo abbondantemente parlato; incanalare la gestione della formazione professionale nel bilancio ordinario e non fuori gestione.

Io credo di avere fatto tutta una serie di ri-

chiami di ordine politico; certo avrei potuto fare meglio ma ritengo che, e mi perdoni Assessore, concettualmente abbia espresso la volontà politica e sociale soprattutto della mia organizzazione su questo importantissimo argomento sul quale non posso non essere molto sensibile giacché si tratta del mondo del lavoro, dei lavoratori, di coloro che aspirano ad un lavoro effettivo.

Chiedo scusa, anche a me stesso, se non ho potuto fare di meglio, e concludo con un'ennesima osservazione di carattere sociale. Noi parliamo continuamente di partecipazione, ma è una partecipazione fuori campo, la vera partecipazione è quella del mondo del lavoro, dei lavoratori, dei protagonisti attivi, *in primis* dei protagonisti che tendono allo sviluppo dell'economia, di tutto quello che interessa l'economia dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni, che interessa tutto quello che di sociale può sviluppare meglio l'economia. Manca la effettiva partecipazione delle categorie interessate, perché se ci fosse una vera partecipazione, dei lavoratori anche a questo tipo di gestione anche attraverso le organizzazioni sindacali ma con voto decisorio e non con voto consultivo, se le organizzazioni sindacali fossero svincolate da quella cinghia di trasmissione che le lega ai rispettivi partiti politici, ben diverso sarebbe il concetto, anche perché si attuerebbe la doppia responsabilità dell'uno e dell'altro e, una volta responsabilizzati, non avrebbero più ragione di sentirsi vincolati al potere. I sindacalisti stipendiati, i sindacalisti professionisti, che non provengono dall'autentico mondo del lavoro hanno sempre questo vincolo di coscienza, se invece provenissero liberamente dal mondo del lavoro, con la piena facoltà di operare per l'interesse del mondo del lavoro, si avrebbe una diversa partecipazione alle decisioni, più responsabilizzata per meglio affrontare le critiche ovviamente, ma anche per meglio proporre perché, sia i problemi del mondo del lavoro attivo, sia quelli della disoccupazione, meglio di loro non li può conoscere nessuno.

Chiedo scusa se sono stato lungo e prolisso, lo ripeto, non ho il dono della sintesi, ma ritengo di aver richiamato l'attenzione dell'Assessore e della Giunta su questo problema molto importante affinché la formazione professionale non sia più

gestita come in precedenza, ma soprattutto si tenga fede agli impegni, ai propositi che sono stati sbandierati in mille modi, affinché questo discorso non si debba più fare in Consiglio regionale.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9 e 30.

(La seduta è tolta alle ore 20 e 40).

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Sollnas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Oppi - Floris - Ladu Salvatore - Tamponi - Sechi - Baghino - Dettori - Soro sui preannunciati gravi ridimensionamenti dell'attività mineraria in Sardegna da parte della Società italiana miniere del Gruppo ENI.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'industria sul problema del settore minerario in Sardegna che, a seguito dei preannunciati programmi industriali per l'anno in corso, i quali prevedono gravi ridimensionamenti delle attività minerarie ed il conseguente preoccupante abbassamento dei livelli occupativi, andrebbe incontro ad un inesorabile declino con la totale cessazione di ogni attività.

La Società italiana miniere, costituita dall'ENI, dopo lo scorporo del settore minerario da quello metallurgico, ha manifestato la volontà di procedere ad una forte contrazione della base produttiva ed occupativa del settore minerario con un taglio degli organici di 400 unità nelle miniere di Monievecchio, Masua (Nebida), Campo Pisano, San Benedetto, Funtana Raminosa, dando così conferma alle forti perplessità espresse in aula durante il dibattito sullo scorporo avvenuto nell'ottobre del 1986.

Gli interpellanti evidenziano che il piano programmatico di attività della Società italiana miniere è assolutamente inconsistente e manifesta solamente lo scarso interesse della Società, mossa da meri criteri aziendalistici ed economicistici, al proseguimento delle attività minerarie.

Infatti il piano di coltivazione dei giacimenti minerari presenta forti contraddizioni se confrontato con le linee contenute nelle indicazioni fornite dal Governo e dal Parlamento con la legge mineraria 752, linee e indicazioni che avevano affermato chiaramente la strategicità del settore minerario per garantire un minimo di approvvigionamento di materie prime agli impianti metallurgici e diminuire così la dipendenza dall'Estero, con evidenti benefici per la bilancia commerciale. Il progettato tentativo della Società italiana miniere, di procedere ad estrarre il minerale esclusiva-

mente dalle zone più ricche, di fatto, limita nel tempo l'attività mineraria penalizzando le zone più deboli.

A giudizio degli interpellanti, se questa iniziativa della sopracitata Società, facente capo all'ENI, quindi alle Partecipazioni statali, dovesse attuarsi, il problema assumerà dimensioni ben più gravi e drammatiche perché finirà per coinvolgere tutti i 1200 minatori sardi a cui si aggiungeranno tutti i lavoratori presenti nell'indotto minerario, che si calcola raggiungano le 300 unità. Le conclusioni a cui porterebbe tale operazione sarebbero che 1500 famiglie verrebbero letteralmente gettate sul lastrico con l'unica motivazione che una Società facente capo alle Partecipazioni statali deve far quadrare i bilanci.

Gli interpellanti ritengono che in tale situazione la Giunta regionale ha forti responsabilità perché ad essa spetta il compito di vigilare perché le leggi, gli impegni assunti dalle Partecipazioni statali di fronte al Parlamento e al Governo vengano rispettati ed attuati. Tutto ciò che sta accadendo, infatti, è il frutto di una serie di inadempienze che ci sono state e che noi avevamo già denunciato puntualmente quando si è attuato lo scorporo del settore minerario da quello metallurgico.

In quella circostanza ci furono formali impegni assunti e sottoscritti, impegni si diceva disattesi che non solo non hanno determinato uno sviluppo del settore ma un suo reale arretramento con la prospettiva di una vera e propria cancellazione di esso dal panorama delle attività produttive isolane.

In quell'occasione ci fu una ferma e dura denuncia della D.C. sarda nella quale venivano espresse le fondate preoccupazioni condivise, peraltro, anche dalle rappresentanze sindacali, perché dalle risultanze dell'incontro romano, con la firma del protocollo del luglio 1986, non risultava effettuato alcun passo in avanti rispetto alle prospettive di una reale e concreta integrazione e coordinamento dell'attività mineraria con quella metallurgica; che non era stato chiarito nelle ragioni di fondo il motivo dello scorporo determinato, esclusivamente, da una operazione di ingegneria finanziaria. In realtà il settore estrattivo risultava il più penalizzato e si intravedeva la volontà di procedere alla cancellazione delle realtà pro-

duttive più povere, e cioè del Fluminese, dell'Arburese, del Sarrabus-Gerrei e di Funtana Raminosa.

I dati conclusivi dell'accordo portano alla formulazione di un giudizio severo nei confronti della Giunta regionale perché essa ha subito delle condizioni penalizzanti per i lavoratori e la Sardegna senza avere come contropartita nessuna garanzia sia per la continuità delle attività, sia per il mantenimento dei livelli occupativi. Ed oggi, purtroppo, i fatti ci danno ragione anche se ciò non arreca a noi alcuna soddisfazione.

Gli interpellanti, però, non possono fare a meno di rilevare ancora una volta che in tutta l'operazione appare lampante l'incapacità politica della Giunta regionale, che non è riuscita a raggiungere l'obiettivo di evitare lo scorporo.

La Giunta regionale in quella circostanza si accontenta di modeste assicurazioni, mentre avrebbe dovuto con la forza richiedere serie garanzie e concrete contropartite, sia in ordine ad una nuova strategia industriale, sia per i definitivi programmi di risanamento e di sviluppo del settore che costituivano invece una parte fondamentale dell'accordo.

Gli interpellanti confermano il giudizio allora espresso: si trattò di una vera e propria disfatta per la Giunta, in quanto essa non raggiunse neppure uno degli obiettivi che erano stati preventivati.

Naturalmente, come logica conseguenza del mancato sviluppo oggi abbiamo l'aggravarsi del dramma della disoccupazione che non solo non si attenua, ma a causa dell'insipienza politica della Giunta regionale si dilata nelle sue dimensioni coinvolgendo migliaia di famiglie sarde.

Gli interpellanti chiedono alla Giunta regionale un'azione coerente ed energica, oltre che urgente, non solo per tamponare situazioni che essa avrebbe dovuto evitare che si verificassero, solo se avesse svolto un maggior impegno, ma per sventare l'ultimo dei ripetuti tentativi dell'ENI di fare terra bruciata nel settore minerario sardo. Ancora una volta chiediamo la mobilitazione di tutta la Giunta regionale, alla quale non mancherà quella delle popolazioni sarde e di tutte le forze politiche e sindacali, per un intervento presso il Governo centrale e presso i responsabili nazionali

delle Partecipazioni statali, ai quali si deve chiedere conto di questi inaccettabili voltafaccia che irrondono la dignità di un popolo laborioso e mortificano l'autonomia della nostra Regione speciale. (351)

Interpellanza Moi - Dadea - Lai - Atzori Villio - Porcu sui disagi della pastorizia in Ogliastra e nel Sarrabus-Gerrei.

I sottoscritti rilevano che i pastori dell'Ogliastra e del Sarrabus-Gerrei richiedono alla Regione ulteriori interventi a causa del protrarsi degli effetti della siccità.

Le piogge, peraltro insufficienti, sono giunte quando erano forse già compromesse le stagioni dell'autunno e dell'inverno, l'arrivo del quale a determinate altitudini ha bloccato sul nascere le possibilità di ripresa, determinando cali di produttività e moria di bestiame in misura superiore alle entità fisiologiche considerate dalle leggi vigenti.

Rilevato che la Regione è già intervenuta con i buoni sconto per alleviare i danni causati dalla siccità; sottolineato che nelle aree citate, nonostante il notevole impulso dato in questi ultimi anni alla riforma agro-pastorale, ancora non si registrano mutamenti strutturali nelle aziende pastorali, i sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore dell'agricoltura per sapere se non ritenga opportuno incaricare una commissione di tecnici al fine di verificare se vi siano condizioni di sussistenza molto più gravi delle annate precedenti nel medesimo arco di tempo autunno-inverno, di delimitare eventualmente le regioni maggiormente colpite e di verificare l'effettiva entità del calo produttivo e della moria del bestiame. (352)

Interpellanza Loretta - Fadda Paolo - Atzeni - Randazzo - Tidu - Dettori - Manunza sulla discriminazione di giovani disoccupati sardi nei corsi di formazione professionale per assistenti di volo, finanziati dall'Assessorato del lavoro della Regione sarda.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro per conoscere:

1) i motivi per i quali l'Assessore del lavoro

e la Giunta regionale, dopo aver ammesso a finanziamento, sui fondi CEE destinati alla Regione Sarda per l'anno formativo 1987, un corso di formazione professionale per 35 assistenti di volo, organizzato dall'Alisarda, abbiano poi consentito che la stessa società Alisarda effettuasse le selezioni dei giovani occupati da ammettere al corso non soltanto in Sardegna, ma anche - per quanto se ne sa - a Milano e a Roma;

2) per quali ragioni la Giunta regionale e l'Assessore del lavoro abbiano consentito che al predetto corso la stessa società Alisarda chiamasse la maggior parte degli allievi da regioni diverse dalla Sardegna;

3) se non ritengano, il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro, che tale scelta sia oggettivamente offensiva nei confronti delle decine di migliaia di giovani disoccupati sardi, fra i quali si dovrebbe ritenere non esistano neppure 35 giovani in grado di partecipare ad un corso di formazione professionale per assistenti di volo;

4) se non ritengano, il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro in particolare, che tale inaccettabile scelta dell'Alisarda incrinasse seriamente la credibilità degli impegni più volte proclamati dai dirigenti della società di voler contribuire allo sviluppo della comunità sarda, e se non ritengano altresì che l'avallo offerto dalla Giunta regionale a tale iniziativa faccia emergere un intreccio di interessi che contrastano con le esigenze e i diritti delle decine di migliaia di giovani disoccupati sardi;

5) se non ritengano, il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro, di dover assumere una immediata iniziativa per impedire che i fondi destinati alla Sardegna siano utilizzati per finanziare la formazione professionale di giovani residenti in altre regioni. (353)

Interpellanza Ortu Velio - Sciolla - Orrù - Cuccu - Ruggeri - Atzori Villio - Canalis - Cocco - Dadea - Ladu Leonardo - Lai - Lorelli - Moi - Palmas - Pes - Porcu - Pubusa - Serri - Uras sulla minaccia, da parte della SIM, di drastiche riduzioni delle attività del settore minerario-estrattivo.

I sottoscritti,

PREMESSO che dal Ministero delle partecipazioni statali e dall'ENI, all'atto dello scorporo del comparto minerario nei settori metallurgico, affidato alla nuova SAMIM, e estrattivo, affidato alla SIM e facente capo a sua volta all'AGIP-Petroli, vennero sottoscritti impegni precisi e vincolanti al fine di predisporre e presentare un piano complessivo tendente a rilanciare entrambi i settori; CONSIDERATO che l'operazione di scorporo venne motivata con la possibilità da parte delle aziende ENI di recuperare vantaggi fiscali per oltre 600 miliardi al fine di agevolare la ripresa del settore;

RILEVATO che la SIM e l'ENI, disattendono ancora una volta l'impegno di presentare un piano industriale finalizzato al consolidamento del settore, ha preannunciato la collocazione in cassa integrazione guadagni di ulteriori 400 lavoratori dei 1200 operanti nel comparto estrattivo e presentano ipotesi tendenti esclusivamente al definitivo abbandono del settore, ad ulteriore conferma del progetto di chiusura accelerata delle miniere metallifere della Sardegna;

RILEVATO, altresì, che le difficoltà economiche ed i costi presentati dalla SIM sono il risultato delle politiche industriali imposte dall'ENI che hanno portato, anche per le sue specifiche rilevanti responsabilità di gestione, ad un uso discutibile delle risorse i cui risultati ed inadempienze oggi si vorrebbe far ricadere sui lavoratori e sulle popolazioni dei bacini minerari;

RITENUTO che un tale disegno cancellerebbe d'un colpo non solo la realtà di un intero settore economico dell'Isola, ma la stessa esistenza industriale di diverse e rilevanti aree della Sardegna, come quelle di Montevecchio, Fluminimaggiore, Masua, San Benedetto, Nebida, Villasalto, Funtana Raminosa;

RICHIAMATE altresì le responsabilità, oltre che della SIM, dell'ENI e del Governo che, a partire dal piano di settore del gennaio 1981 ad oggi, non hanno dato alcuna compiuta risposta né tecnica né politica, sia per quanto riguarda l'attuazione di un effettivo piano di ristrutturazione teso al rilancio del settore, sia per quanto riguarda l'esigenza di un adeguamento della normativa legislativa finalizzata non solo al rifinanziamento della legge mi-

neraria, ma anche al finanziamento di nuove iniziative per la reindustrializzazione delle zone più gravemente colpite nell'economia e nell'occupazione dal ridimensionamento del settore; PRESO ATTO, infine, positivamente della tempestiva e giusta presa di posizione della Giunta regionale nei confronti della SIM e dell'ENI dopo l'annuncio di ridimensionamento degli organici e la mancata presentazione dei programmi, CHIEDONO di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dell'industria, l'Assessore della programmazione e del lavoro per conoscere:

1) quali iniziative si intenda assumere o si sia assunto per arginare il tentativo di ridimensionare il settore anche al fine di bloccare il progetto di smantellamento delle miniere metallifere della Sardegna;

2) se non si ritenga di doversi opporre a questo tentativo con la massima fermezza chiamando a tal fine alla mobilitazione le forze sociali e politiche oltre che le popolazioni dei bacini minerari e dell'intera Isola;

3) quali iniziative si intenda intraprendere o si sia intrapreso nei confronti del Governo, delle Partecipazioni statali e dell'ENI al fine di garantire il rispetto degli impegni assunti con l'intesa del 29 luglio 1986, che avrebbe dovuto portare in tempi rapidi alla predisposizione dei piani per il rilancio di entrambi i settori, minerario e metallurgico, senza ulteriore perdita di occupazione, alla definizione di un nuovo quadro normativo finalizzato al mantenimento delle attività minerarie residue e al finanziamento di nuove iniziative industriali nei territori nei quali l'attività mineraria è stata già drasticamente ridotta;

4) se non si ritenga opportuno giungere al prossimo incontro Regione-Governo avendo già concreti elementi di soluzione tanto per il comparto minerario per il quale si minacciano ridimensionamenti quanto per nuove attività sostitutive di quelle già ridimensionate o cessate. (354)

Interpellanza Ruggeri - Cuccu - Ortu Velio - Moi sui nove licenziamenti alla SVI.MI.SA. S.p.A. di Villaspeciosa.

I sottoscritti, premesso che:

a) la SVI.MI.SA. del Gruppo LAVIOSA produce fin dagli anni 1960 "chamottes" destinate alla siderurgia;

b) successivamente detta Società ha esteso le proprie attività alla lavorazione del bario e della bentonite;

c) la SVI.MI.SA. ha annunciato la riduzione di nove unità lavorative dello stabilimento di Villaspeciosa dopo aver licenziato due dipendenti nelle attività di Nurallao;

CONSIDERATO che il Gruppo LAVIOSA ha diverse attività in Sardegna sia estrattive che di prime lavorazioni, nel settore argilla, bario, bentonite e delle chamottes;

SOTTOLINEATO che il Gruppo LAVIOSA trasforma molti dei prodotti sopraccitati nei propri stabilimenti della Toscana come le argille che destina alla produzione di ceramiche nell'area di Sassuolo,

CHIEDONO di interpellare gli Assessori regionali dell'industria e del lavoro per conoscere:

1) quali iniziative intendano assumere per impedire i licenziamenti;

2) quali provvedimenti si intendano assumere atti a favorire un ciclo integrato delle lavorazioni in loco delle materie prime;

3) quali iniziative la Regione intende assumere per estendere la dichiarazione dello stato di crisi della siderurgia alla produzione delle chamottes. (355)

Interpellanza Sciolla - Orrù - Cocco - Dadea - Canalis - Moi - Lai - Serri sull'attuazione della legge regionale 14 settembre 1987, n. 37 (Norme per l'attuazione del diritto allo studio nelle Università della Sardegna).

I sottoscritti,

RICHIAMATA la legge regionale n. 37 del 1987 concernente "Norme per l'attuazione del diritto allo studio nelle Università della Sardegna";

RILEVATO che gli interventi - molteplici e di grande portata - previsti dalla legge per il raggiungimento delle sue finalità fondamentali possono trovare concreta attuazione solo con la costituzione dei consigli di amministrazione degli enti regionali per il diritto allo studio universitario (ERSU) di cui agli articoli 5-10 della legge e con

l'attuazione delle norme di programmazione degli interventi (articoli 19-21);

RICHIAMATA la norma di cui all'articolo 47, primo comma, che stabilisce i termini temporali per il perfezionamento dei procedimenti per l'elezione dei membri dei consigli di amministrazione degli ERSU e per la loro costituzione;

RILEVATO che gli stessi procedimenti comportano necessariamente una serie di adempimenti preliminari di presumibile impegno e durata (intesa con le due Università della Sardegna per concordare tempi e modalità delle elezioni; accertamento degli aventi diritto al voto secondo le varie categorie ammesse alle consultazioni elettorali); **RILEVATO**, altresì, che il 28 dicembre 1987 è scaduto il termine ultimo per la definizione dei procedimenti relativi alla elezione dei membri di consigli di amministrazione degli ERSU e che, alla stessa data, si sarebbe già dovuta avere l'emanazione del decreto del Presidente della Giunta regionale di indizione delle elezioni (di cui all'articolo 21, terzo punto) sia per la costituzione degli ERSU che per la designazione delle componenti in seno alla Commissione regionale per il diritto allo studio universitario (articolo 20 della legge),

CHIEDONO di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale della pubblica istruzione per sapere:

1) se siano state avviate e a che punto siano le procedure previste dalla legge regionale n. 37 del 1987 sia in relazione agli enti e agli organismi di gestione (ERSU e loro C.d.a.) sia in relazione a modalità e organismi di programmazione;

2) se, in carenza dei nuovi organi di gestione e programmazione, anche in considerazione della scadenza di marzo prevista dalla legge per l'approvazione del piano, l'Assessore regionale non ritenga opportuno riferire in Consiglio in merito allo stato di attuazione della legge stessa e in merito ai criteri di programmazione del settore che la Giunta intende adottare. (356)

Interrogazione Falchi - Aresti - Marracini - Murgia - Puligheddu, con richiesta di risposta scritta, sul grave problema occupazionale a seguito di imminenti decisioni nel comparto minerario gestito dalla SIM.

I sottoscritti,

CONSTATATO che lo scorporo del comparto minerario-metallurgico voluto dall'ENI, si è rilevato un fallimento, per quanto riguarda impegni e prospettive programmatiche assunte in diverse circostanze;

CONSIDERATO che pur con ampie ristrutturazioni e riduzioni di personale, la produzione mineraria nel 1987 è stata di gran lunga superiore all'anno precedente;

RITENUTO che ad oggi nessun programma e progetto credibile è stato presentato da tutti i soggetti interessati e dall'Ageni in particolare, per creare alternative occupazionali dove sino ad oggi si sono cancellati posti di lavoro, cultura e storia di diverse comunità;

RILEVATO che gli impegni e protocolli firmati sia con al Regione, sia con le forze sociali, vengono disattesi dall'ENI, certamente soggetto non più affidabile e che quindi occorre un confronto serrato con le Partecipazioni statali ed il Governo su tutta la problematica del comparto minero-metallurgico,

CHIEDONO di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'industria e del lavoro per conoscere quali iniziative concrete abbiano intrapreso per scongiurare gli ulteriori tagli occupazionali che verrebbero a verificarsi se il disegno ENI-SIM fosse operante, aggravando così ulteriormente la crisi di posti di lavoro nelle zone minerarie della Sardegna. (558)

Interrogazione Deiana, con richiesta di risposta scritta, sulla costituzione degli organi degli Enti regionali per il diritto allo studio universitario.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della pubblica istruzione, informazione, spettacolo e sport, per conoscere quali siano i motivi che abbiano impedito a distanza di quattro mesi e mezzo il perfezionamento dei procedimenti per la costituzione degli organi degli Enti regionali per il diritto allo studio universitario, istituiti con la legge regionale 14 settembre 1987, n. 37. Poiché l'articolo 47, disposizioni finali e transitorie della citata legge, dispone che entro tre mesi sia dato cor-

so all'espletamento delle procedure per l'elezione dei membri dei consigli di amministrazione sia a quelle per la loro costituzione nonché degli altri organi previsti dall'articolo 7 della stessa legge, l'interrogante ritiene che tale ritardo porterà inevitabilmente al rinvio dei tanti altri adempimenti che potrebbero, se compiuti, rendere operativa la legge, i cui effetti molteplici e benefici sono attestati dagli studenti universitari della Sardegna.

Pertanto, l'interrogante chiede che vengano con sollecitudine esperite tutte le formalità previste dalla legge per giungere entro tempi brevi alla piena attuazione del diritto allo studio, anche ai fini dell'utilizzo per le diverse finalità assistenziali delle risorse finanziarie. (559)

Interrogazione Floris, con richiesta di risposta scritta, sulle ore di straordinario corrisposte ai dipendenti di alcuni uffici dell'Amministrazione regionale.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione per conoscere i criteri con i quali è stato corrisposto il compenso per un numero elevato di ore di straordinario, come premio speciale, riservato a dipendenti di alcuni uffici dell'Amministrazione regionale, mentre ad altri, egualmente meritevoli per la mole di lavoro svolto, tale incentivo non è stato corrisposto e per sapere se l'Assessore degli affari generali non intenda proporre di estenderlo a quegli uffici emanando semmai opportune direttive. (560)

Interrogazione Floris, con richiesta di risposta scritta, sulle domande di riammissione in servizio di alcuni dipendenti in quiescenza dell'Amministrazione regionale.

Il sottoscritto, avendo appreso che da oltre due anni sono state presentate domande di riammissione in servizio da parte di alcuni dipendenti collocati in quiescenza senza che ai medesimi sia stata data alcuna comunicazione circa le determinazioni dell'Amministrazione regionale, nonostante sussistano i requisiti previsti dalla legge (istanza degli interessati, disponibilità del posto, necessità dell'Amministrazione), chiede di inter-

rogare l'Assessore degli affari generali perché voglia far conoscere i motivi che hanno determinato tali ritardi e quando intende portare alle decisioni della Giunta regionale, per il loro accoglimento, le domande dei dipendenti che hanno titolo alla riammissione in servizio. (561)

Interrogazione Manunza - Sechi, con richiesta di risposta scritta, sulle discriminazioni operate nei confronti dei dipendenti dell'Assessorato regionale del lavoro.

I sottoscritti, appreso da organi di informazione che sarebbero state operate "discriminazioni" nei confronti di dipendenti dell'Assessorato del lavoro a vantaggio di alcuni componenti della Segreteria particolare dell'Assessore e che ne sarebbe conseguita prima una diffida, successivamente un ricorso al TAR della Sardegna da parte di una organizzazione sindacale dei dipendenti regionali, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro per sapere:

1) se risponde al vero che alcuni dipendenti che svolgevano in modo proficuo la loro attività lavorativa presso l'Assessorato del lavoro con il compito di curare l'Osservatorio del lavoro siano stati rimossi e sostituiti, con atto discrezionale dell'Assessore e senza alcuna specifica motivazione, con altri dipendenti non facenti parte della struttura del predetto Assessorato;

2) se risponde al vero che siano stati incaricati di detto compito due dipendenti della Segreteria particolare dell'Assessore che, per legge, non possono svolgere mansioni diverse rispetto a quelle previste per la Segreteria particolare (accudire alle pratiche personali dell'Assessore e non interferire sui dipendenti e sul lavoro dell'Amministrazione);

3) se risponde al vero che, nonostante documentate difficoltà da parte della CISL-Sinder, l'Assessore persista nel suo provvedimento definito "illegittimo e discriminante";

4) se risponda al vero che sia stato proposto ricorso al TAR per tutelare i dipendenti "discriminati" e quale sia l'atteggiamento della Presidenza della Giunta, legittimata a resistere in giudizio. (562)

Interrogazione Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu Italo - Pirretta - Planetta, con richiesta di risposta scritta, sul progetto di costruzione di un edificio ponte-radio ed installazione di un traliccio ponte-antenna SIP sul monte di San Basilio di Ollolai.

I sottoscritti,

RILEVATO che con nota n. 10714 del luglio 1987 l'Assessore Fadda ha approvato il progetto di costruzione di un edificio ponte-radio ed installazione di un traliccio ponte-antenna della SIP sul monte di San Basilio nel Comune di Ollolai;

PREMESSO che il progetto, pur con tutte le misure imposte dall'Assessore affinché l'ambiente non venga deturpato, pregiudica la valorizzazione turistica e la salvaguardia ambientale previsti dalla competente Comunità montana n. 9 in virtù della presenza sul monte di San Basilio di boschi di roverella, leccio e specie rare come il tasso;

CONSIDERATA l'importanza di San Basilio dal punto di vista archeologico in quanto, da scavi effettuati nella primavera del 1986, si è appurata la presenza di insediamenti umani risalenti al periodo neolitico con relativo ritrovamento di reperti molto interessanti, tra cui una statuetta fittile che rappresenta la Mater Mediterranea. Peraltro il Prof. Giovanni Lilliu, archeologo di chiara fama, ha già preso posizione contro il progetto della SIP ritenendolo elemento di nocumento per la salvaguardia dei reperti archeologici,

IN VIRTU' di quanto sopra, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore della difesa dell'ambiente e l'Assessore dei beni culturali per sapere quali iniziative intendano intraprendere e se ritengono opportuno, alla luce dei fatti sopra esposti, bloccare i lavori per la costruzione ed installazione dell'edificio ponte-radio e del ponte-antenna della SIP, destinandoli ad altra località compatibile con la salvaguardia ambientale. (563)

Interrogazione Falchi - Planetta - Aresti - Marracini - Meloni - Murgia - Puligheddu, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione faunistica della Giara di Gesturi.

I sottoscritti,

CONSTATATO che ancora una volta un ignobile atto è stato consumato nella Giara di Gesturi con l'abbattimento, a fucilate, di due esemplari di cavallino sardo;

RILEVATO che atti simili si stanno manifestando sempre con maggior frequenza, con gravissimi danni per il patrimonio faunistico della zona;

CONSIDERATO che in Europa la Giara di Gesturi è una delle poche oasi in cui i cavalli vivono e si riproducono allo stato brado;

RISAPUTO che difficoltà oggettive per mancanza di personale, non permettono un più adeguato controllo del territorio,

CHIEDONO di interrogare l'Assessore dell'ambiente per sapere quali iniziative abbia intrapreso, anche in concerto ai Comuni della zona e alla Comunità montana, per un intervento urgente volto a salvaguardare un così raro ed inestimabile patrimonio faunistico d'interesse per tutta la Sardegna. (564)

Mozione Floris - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Becciu - Deiana - Dettori - Fadda Paolo - Isoni - Ladu Salvatore - Loretto - Manunza - Moretti - Mulas - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Saba - Sechi - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tludu - Zurru sulla formulazione di indirizzi per una politica attiva del lavoro e per la predisposizione degli strumenti per l'approvazione di un piano straordinario per il lavoro in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

ACCERTATO che le tematiche del lavoro, per consenso unanime delle forze sociali, sindacali e politiche costituiscono l'argomento di maggior rilievo e ad esse deve essere attribuita priorità nell'esame dei problemi sociali ed economici;

CONSIDERATO che sull'argomento sono state discusse due mozioni dalle quali sono scaturiti un certo numero di adempimenti, fra cui la predisposizione di un piano straordinario per il lavoro, previa celebrazione di una apposita conferenza regionale che vedesse la partecipazione ed il contributo di tutte le forze sociali, sindacali, imprenditoriali e degli enti locali;

PRESO ATTO dell'avvenuta celebrazione di due conferenze regionali promosse la prima dalla Democrazia Cristiana il 15 novembre 1987 e la seconda dalla Giunta regionale il 14 gennaio 1988; RITENUTO necessario passare ad una terza fase, attraverso un dibattito in aula, nella quale dopo aver raccolto tutte le indicazioni emerse dalle predette conferenze si integrino con le esplicite e puntuali richieste provenienti dai diversi settori e si proceda a formulare precisi indirizzi per affrontare in termini urgenti la drammatica situazione occupativa esistente in Sardegna;

VALUTATA indispensabile la predisposizione di un piano straordinario per il lavoro, che sia il frutto di un'ampia partecipazione sia nella fase di elaborazione che in quella della gestione di tutte le forze sindacali, sociali, politiche e degli enti locali e che il predetto piano debba contenere una prospettiva pluriennale, con previsione di consistenti interventi finanziari a partire dal corrente bilancio regionale;

CONSIDERATO che il piano regionale straordinario per l'occupazione deve essere al centro di tutta la manovra finanziaria, ma senza che esso sia strumentalmente confuso con il bilancio pluriennale, in quanto entrambi i provvedimenti possono procedere sui binari diversi, anche se su strade parallele;

RITENUTO che tale esigenza del finanziamento del piano può essere assolta con l'approvazione del bilancio annuale e nella fattispecie della legge finanziaria per l'anno 1988, con la quale può essere approvato il piano per l'occupazione prevedendo risorse finanziarie per più anni successivi, analogamente come è accaduto per altri interventi (legge regionale n. 28 del 1984 sulla occupazione giovanile e mutui agevolati per l'edilizia acquisto e costruzione case),

impegna la Giunta regionale

1) ad aprire in aula un dibattito finalizzato alla elaborazione ed approvazione di una politica attiva per il lavoro e per l'individuazione degli appositi strumenti di attuazione, restituendo così al Consiglio il suo ruolo centrale ed insostituibile di massimo organo istituzionale ed autonomistico della Sardegna preposto a svolgere compiti prima-

ri e non delegabili di programmazione, indirizzo e controllo;

2) ad illustrare le conclusioni a cui è pervenuta ed a quali proposte operative dopo la celebrazione della Conferenza regionale del lavoro del 14 gennaio scorso;

3) a proporre all'approvazione da parte del Consiglio del piano straordinario per il lavoro, sulla scorta delle indicazioni fornite dai sindacati, dalle forze sociali e imprenditoriali e degli enti locali a cui dovranno aggiungersi le proposte della varie forze politiche;

4) ad inserire, per il necessario finanziamento, il predetto piano nella legge finanziaria per l'anno 1988 per non impiantarla nella polemica sul triennale prevedendo un finanziamento pluriennale, la cui quota maggiore dovrà essere assegnata proprio al primo anno di attuazione;

5) ad individuare forme di gestione e di trasparenza del piano mediante la partecipazione delle forze sindacali, sociali e politiche. (72)

Mozione Marracini - Catte - Falchi - Planetta sulla distribuzione di incarichi a ingegneri idraulici per studi sul problema acque.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che in ambienti tecnici dell'Isola circolano preoccupanti voci di spartizione politica di incarichi professionali anche in occasione del complesso studio del problema acque o meglio della sua realizzazione,

impegna la Giunta regionale

a voler intervenire presso gli enti regionali possibili committenti affinché, nell'affidamento degli incarichi sia di "studio di fattibilità" che di "progettazione", tengano equo conto di tutti gli ingegneri specifici in materia e cioè di tutti quelli iscritti agli albi professionali sardi con la specifica "laurea in ingegneria idraulica", logicamente con esclusione di quelli lavoratori alle dipendenze di imprese, enti pubblici e di quelli che hanno preferito impegnarsi in incarichi politici o di partito,

impegna, altresì, la Giunta regionale

ad intervenire presso gli enti sopra detti affinché incarichi di studio, rilievi, raccolta dati, indagini geologiche e catastali vengano affidati direttamente a geologi, geometri, agronomi etc., nell'ambito delle rispettive competenze professionali, nominati dalle amministrazioni committenti sulla base di una rosa di nomi fornita dall'ingegnere cui verrà attribuito l'incarico di redigere il progetto.

Quanto sopra anche al fine di ridurre gli oneri di parcelle e di rendere sempre più trasparente l'amministrazione pubblica. (73)

Mozione Becciu - Floris - Ladu Salvatore - Atzori Angelo - Isoni - Onida - Asara - Atzeni - Baghino - Deiana - Dettori - Fadda Paolo - Loretto - Manunza - Moretti - Mulas - Mura - Oppi - Randazzo - Saba - Secci - Sechi - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tidu - Zurru sugli indirizzi di politica agricola per lo sviluppo economico e l'occupazione e sulla situazione esistente in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSTATO che dall'esame di dati obiettivi sull'attuale grave situazione di crisi esistente nell'agricoltura sarda, crisi individuata nelle sue strutture più evolute, come le zone irrigue, ed in quelle ancora carenti sotto il profilo della produttività e dell'aggiornamento tecnico e strutturale, come le zone interne, ne deriva un giudizio complessivo fortemente negativo, peraltro largamente condiviso dagli operatori del settore;

ACCERTATO che l'aggravarsi di una crisi quasi generalizzata, in un settore così importante sotto il profilo economico per lo sviluppo della Sardegna, è determinato dalla mancanza di una programmata e innovativa politica agricola che, muovendosi sulla scia di una legislazione nazionale e comunitaria, sia finalizzata all'eliminazione delle cause strutturali, al superamento delle strozzature che impediscono l'accesso dei prodotti agricoli sardi nei mercati sui quali pesa la concorrenza dei prodotti provenienti da altre regioni italiane, dall'area europea, specie dai nuovi stati ultimamente entrati nel Mercato comune, come la Spagna ed

il Portogallo e addirittura dell'area Nordafricana; ACCERTATO, inoltre, che l'agricoltura in Italia ed in Europa ha fatto notevoli passi per il suo ammodernamento, mentre l'attuale Giunta regionale di sinistra, dopo tanti anni di azioni propagandistiche e dilatorie non manifesta alcuna intenzione di uniformarsi alle situazioni ed ai tempi che sono mutati e, comunque, non ha colto le più significative novità, condannando l'agricoltura sarda ad un regresso che diventerà irreversibile, se non interverranno tempestive ed appropriate azioni di recupero per non vanificare, fra l'altro, potenzialità pur esistenti nel settore;

PRESO ATTO che, forse per un malinteso spirito autonomistico e rivendicativo, non si è tenuto conto neppure delle nuove linee di tendenza della programmazione nazionale in agricoltura, specie in ordine al rinnovamento del settore ed al razionale utilizzo delle risorse;

CONSTATATA con preoccupazione, l'assenza di una diffusa, coordinata e continuativa assistenza tecnica in grado di realizzare interventi rispondenti alle esigenze di una agricoltura moderna e competitiva e questo anche per i ritardi di una adeguata formazione professionale di base;

RITENUTA inaccettabile la politica dirigistica della Giunta regionale tendente a destabilizzare gli enti operanti nel settore della formazione professionale in agricoltura, specie quelli con più ampia rappresentanza delle realtà rurali, costringendoli ad accorparsi in un consorzio, annullando in tal modo le specificità e l'autonomia degli enti stessi;

CONSTATATO ancora che l'Ente regionale di sviluppo e assistenza tecnica in agricoltura, per carenza di iniziativa della Regione, non si è adeguato alle pressanti esigenze provenienti dal mondo agricolo e che appare invece evidente l'intento di sottovalutarlo, mentre si potrebbe in tempi ragionevoli porlo in grado di raggiungere le sue finalità istituzionali, se debitamente rinnovato;

SEGNALATA la mancata applicazione del Regolamento CEE n. 797 del 1985, che ha già fatto perdere alla Sardegna diversi miliardi, destinati ad incidere sui mercati agricoli, a favorire l'insediamento dei giovani, a diffondere i servizi di assistenza tecnica e alla formazione professionale; PREOCCUPATO per l'ampiezza della crisi che

investe i singoli comparti dell'attività agricola, quali quello lattiero-caseario, agro-alimentare, vitivinicolo, ortofrutticolo, allevamento, cerealicoltura, per cui si teme che l'esasperazione degli operatori agricoli, che hanno visto sull'orlo del fallimento centinaia di aziende agricole, porti al collasso dell'economia agricola ed al riacutizzarsi di tensioni sociali che potrebbero diventare incontrollabili;

DENUNCIATO che, per quanto riguarda le malattie del bestiame, l'agalassia continua ad estendersi malgrado i provvedimenti previsti dalla legge regionale n. 57 del 1986, anche perché, a causa dell'esiguità dei contributi previsti per la mancata produzione del latte e per l'abbattimento del bestiame, gli allevatori non sono incoraggiati a denunciare i focolai di infezione, per cui si rende urgente una revisione della predetta legge, sia per gli aspetti riparatori, sia per una profilassi preventiva;

RISCONTRATA per quanto attiene alle strutture agro-alimentari, l'assenza di una politica unitaria capace di assicurare ad esse uno sviluppo verticale che, partendo dai livelli della produzione, della promozione e della commercializzazione, veda gli operatori agricoli e le loro associazioni non espropriati dal diritto inalienabile di partecipare alla predisposizione e alla gestione delle iniziative di trasformazione dei prodotti: esemplare è il tentativo di risolvere il problema degli stabilimenti per la produzione di olio di vinaccioli in contrasto con i criteri di economicità e di interesse generale;

RITENUTO pertanto che sia urgente procedere all'attivazione degli impianti di surgelazione dei prodotti agricoli stante le enormi difficoltà di raccolta di primizie da trasferire ai mercati;

VALUTATA estremamente significativa la dimostrazione degli agricoltori, organizzata dalla Coldiretti, avvenuta nello scorso 11 novembre che ha messo in luce il grave stato di degrado in cui si trova l'agricoltura sarda, a dispetto delle ottimistiche valutazioni che di essa danno il Presidente della Giunta e l'Assessore dell'agricoltura;

RITENUTO necessario e indilazionabile un intervento della Regione sia sul piano amministrativo, sia sul piano legislativo per risolvere il problema delle cambiali agrarie, che costituiscono una pal-

la al piede degli operatori agricoli, vessati dagli impegni bancari ed afflitti dalle carenze delle infrastrutture, dalle calamità naturali e demotivati dalla mancanza di sostegno da parte degli organi regionali;

ACCERTATA l'assenza di una normativa regionale che disciplini, in attuazione della legge statale, la determinazione del prezzo del latte, liberandolo dall'attuale discrezionalità;

CONSTATATO che la spendita delle ingenti risorse disponibili per l'agricoltura da parte dell'attuale Giunta e dell'attuale Assessore non solo non è stata celere né più avveduta, ma è stata caratterizzata da un uso indiscriminato ed irrazionale delle risorse stesse;

ACCERTATA infine l'incapacità amministrativa di questa Giunta regionale che ha prodotto, nel bilancio 1987, a fronte di assegnazioni statali e regionali per oltre 700 miliardi di lire, impegni per soli 360 miliardi di lire con un ingente residuo, quindi, di oltre 340 miliardi di lire, a cui si aggiungono gli 850 miliardi di lire non spesi e impegnati,

impegna la Giunta regionale

1) a dare immediato avvio alla ridefinizione del prezzo del latte il cui accordo, pur sottoscritto dai rappresentanti dei produttori, non li soddisfa in quanto altri produttori con maggiore forza contrattuale hanno spuntato prezzi ben più alti di quelli proposti dall'Assessore dell'agricoltura;

2) a proporre una modifica della legge regionale n. 57 del 1986 sulle "Provvidenze a favore delle aziende pastorali colpite da agalassia contagiosa", che assicuri adeguate misure di compensazione a favore degli allevatori danneggiati e preveda idonee misure di profilassi preventiva per combattere con efficacia la diffusione della malattia, che purtroppo continua;

3) a dare corso all'immediato pagamento dei danni causati dalla siccità ai produttori di cereali e all'accertamento di danni subiti dalle altre colture, specie vigneti, oliveti, foraggere, patate ecc.;

4) a disporre per la sollecita liquidazione dei contributi per opere di miglioramento fondiario, per l'acquisto di macchine agricole, dei premi per l'estirpazione dei vigneti e relativa indennità com-

pensativa, compresa quella relativa all'anno 1986, non liquidata a causa delle inadempienze della Giunta regionale;

5) a studiare ogni possibile modalità di intervento regionale, sia di carattere amministrativo che legislativo, per affrontare in modo complessivo e concreto il grave problema delle cambiali agrarie, ricorrendo, preferibilmente, all'abbattimento delle stesse nella misura del 40 per cento e, per la parte rimanente, alla concessione di un mutuo decennale;

6) ad effettuare interventi efficaci presso il Governo nazionale per ottenere un ulteriore abbattimento dei costi di trasporto, una adeguata disponibilità di carri e celle frigo per la commercializzazione dei prodotti agricoli sardi nei mercati nazionali ed esteri;

7) ad assicurare, in aggiunta a quelle già previste, ulteriori provvidenze, come già attuato da altre regioni, per l'abbattimento delle spese di trasporto su mezzi gommati per consentire l'accesso, a prezzi concorrenziali, dei nostri prodotti agricoli nei mercati del continente e dell'estero;

8) a dare sollecita attuazione al Regolamento CEE n. 797 del 1985 ai fini della attivazione di un efficiente servizio di assistenza tecnica, socio-economica e di formazione professionale, che veda utilizzati i rispettivi enti operanti in Sardegna nel rispetto delle loro peculiarità e con l'utilizzo di tutte le professionalità e competenze da essi possedute;

9) ad intraprendere tutte le iniziative per l'estensione a tutti i Comuni della Sardegna dei benefici previsti dalla normativa CEE a favore delle zone agricole svantaggiate;

10) a procedere, nelle more di una improbabile riforma generale della Regione, alla ristrutturazione e potenziamento degli uffici dell'Assessorato regionale dell'agricoltura, con particolare riguardo agli Ispettorati ripartimentale e provinciale dell'agricoltura, al fine di rendere più celere il disbrigo delle pratiche per miglioramenti fondiari, accumulate ormai da tre anni, e per il soddisfacimento delle quali occorre predisporre congrui stanziamenti, se pure scaglionati in più anni;

11) a studiare ed a porre in atto tutte quelle misure finalizzate all'adeguamento dell'industria di trasformazione agro-alimentare (zuccherificio,

Casar, Valriso, ecc.) alle capacità produttive dell'agricoltura sarda;

12) ad intensificare e potenziare la ricerca e la sperimentazione per il settore ortofrutticolo e per la produzione di materiale geneticamente sano, in particolare per la coltura del carciofo e del pomodoro;

13) a proporre l'immediata approvazione delle norme attuative della legge regionale n. 15 del 1983, concernente l'Attuazione nel territorio della Sardegna della legge 674 del 1978, recante norme sull'associazionismo dei produttori agricoli, che consenta la costituzione ed il riconoscimento delle associazioni in tutti i settori produttivi, nonché a proporre le norme di attuazione della legge regionale n. 32 del 1986 sull'agriturismo;

14) a presentare al Consiglio regionale un piano per il reimpiego dei residui passivi nei settori nevralgici dell'agricoltura sarda;

15) a proporre misure legislative che affrontino seriamente le carenze strutturali che impediscono all'agricoltura sarda di essere competitiva sui mercati nazionali ed esteri;

16) a porre fine al disordine operativo e alla dispersione delle risorse attraverso la elaborazione di una politica agricola unitaria e coordinata, soprattutto tenendo conto degli indirizzi e dei benefici delle normative CEE, con riguardo particolare alle zone irrigue e alle aree deboli dell'Isola, specialmente nella prospettiva del Mercato unico europeo del 1992;

17) ad effettuare una verifica complessiva sullo stato dell'agricoltura in Sardegna mediante un confronto sia con le forze politiche, sia con quelle sindacali e delle organizzazioni professionali del settore, che serva ad accertare le cause del malessere generale e le cause del preoccupante divario fra l'agricoltura sarda e quella nazionale ed europea, al fine di una individuazione dei mezzi più idonei e solleciti per mettervi riparo. (74)

Mozione Floris - Ladu Salvatore - Saba - Mulas - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Becciu - Deiana - Dettori - Fadda Paolo - Isoni - Loretto - Manunza - Moretti - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Secci - Sechi - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tidu - Zurru sul funzionamento della

Commissione speciale per la riforma dello Statuto.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RICHIAMATE le due mozioni presentate dalla D.C. di cui una nella precedente legislatura ed una in quella corrente, concernenti l'“Istituzione di una Commissione consiliare speciale per la riforma istituzionale della Regione e la revisione dello Statuto”;

CONSTATATO che l'iniziativa ha avuto un esito positivo – se pur tardivo – con l'approvazione della legge regionale 27 luglio 1987, n. 32, per l'istituzione della Commissione e della successiva costituzione della stessa avvenuta solamente in data 7 gennaio 1988;

RIBADITA l'attualità di procedere alla riforma dello Statuto speciale per l'assoluta inadeguatezza dei poteri statutari a garantire l'avvio a soluzione della “Questione sarda” e a determinare l'effettivo autogoverno del popolo sardo;

ACCERTATO che la Commissione per le finalità che si propone ha una valenza, seppure in termini preparatori, di “Costituente”;

RITENUTO, pertanto, essenziale che tali modifiche avvengano attraverso il concorso di tutte le forze autonomistiche;

PREOCCUPATO della preannunciata intenzione del PS d'Az. di procedere, con iniziativa unilaterale, in materia di modifiche allo Statuto speciale;

CONSTATATO l'evidente stato di disagio in cui si sono venuti a trovare i partiti dell'attuale maggioranza di governo su un tema che non può non riguardare la piattaforma programmatica della Giunta e della medesima maggioranza;

AVVERTITA vivamente l'esigenza di non disperdere un patrimonio ideale e storico che ha visto in passato la convergenza delle forze politiche, sociali e culturali attorno ad un disegno di rinnovamento e potenziamento delle istituzioni autonomistiche;

RITENUTO doveroso procedere alla attivazione di tutte quelle iniziative che abbiano come scopo finale la costituzione di un fronte comune autonomistico,

impegna la Giunta regionale

a riferire, mediante apposita relazione, sulla piattaforma autonomistica e sulle conseguenti linee di politica istituzionale che sorreggono la Giunta medesima;

impegna, altresì, il Presidente del Consiglio

a farsi promotore di un chiarimento definitivo delle volontà di tutti i Gruppi consiliari a procedere ulteriormente attraverso la Commissione speciale per le modifiche statutarie. (75)